ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	56	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Lunedì 3 Giugno 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 3 Giugno 1895 Num. 153

Roma, 2 Giugno 1895

Poichè dalla partecipazione della Francia alle feste inaugurali di Kiel si è occupato il Senato francese, poteva la Camera decentemente disinteressarsene? Ed era ammissibile che ad un realista si lasciasse il vanto di essersi reso interprete delle angoscie della Francia? Non v'è *turf* più frequentato (lo diciamo senza maligno intenzioni) di quello del sciovinismo e la concorrenza in tutte le quistioni che toccano da vicino o da lontano il sentimento patriottico è obbligatoria. Della Germania e di Kiel, dei ricordi della Francia e delle sue speranze si parlerà anche nella Camera dei deputati. Un po' tardi se si vuole — lo svolgimento dell'interpellanza Le Seine fu fissata al 10 corrente — ma sempre in tempo per ribadire il chiodo delle diffidenze verso la Francia.

Di queste diffidenze noi già troviamo un saggio nelle *Hamburger Nachrichten*, secondo le quali la Francia vive in pace con la Germania, non per altro perchè nelle condizioni attuali non può comportarsi diversamente. La Francia, secondo il giornale ufficioso del principe Bismark, fa adesso di necessità virtù; fa ufficialmente buon viso alla Germania perchè la Russia non ammette una diversa condotta, ma lavora di sottomano per creare malintesi fra i due imperi, onde trovarsi poi un giorno con le mani libere ed agire a proprio talento. Noi abbiamo manifestato ieri in proposito il nostro modo di vedere. Le tendenze di Nicolò II sono troppo pacifiche perchè questo calcolo della Francia, se mai esiste, abbia probabilità di riuscire, almeno per quanto si vede e si può sin da ora prevedere, nell'ora presente. Ma oggi, meno d'ieri, è consentita una cieca fiducia, e nessuno potrà accusare di esagerazione l'ex-cancelliere dell'impero se grida ai suoi compatrioti: « Non fatevi illusioni, non seguite una politica di sentimento; ma tenetevi pronti e state in guardia. »

Le dichiarazioni nuove che farà il ministro Hanotaux il 10 giugno potranno forse attenuare gli effetti di ciò che disse egli l'altro ieri in Senato; ma frattanto i prudenti non potranno dargli lode.

✕

Nessuna smentita è stata data peranco alla notizia pervenuta al *Daily News* per la via di Vienna, secondo cui la Russia, malgrado tutte le sue dichiarazioni di disinteresse, avrebbe firmato col primo ministro coreano un trattato che porrebbe tutta la Corea sotto il suo protettorato; di guisa che i giapponesi, versando il loro sangue in una ventina di battaglie, avrebbero lavorato per lo czar di tutte le Russie. Dobbiamo ritenere che la notizia sia esatta?

Noi reputiamo che sia doveroso aspettarne ancora la conferma. Questa soluzione non potrebbe certamente esser vista di buon occhio a Tokio; difficilmente crediamo che potrebbe avere l'approvazione delle altre potenze che si unirono alla Russia per limitare i vantaggi del Giappone, ad un intento altissimo — così fu detto — di pacificazione. Sarebbe invero curioso che la Russia avesse guadagnato tutto senza arrischiar nulla, e che soltanto per lei avesse un dolce e roseo significato il vecchio motto: «Fra due litiganti il terzo gode.» Il *Daily News* assicura che il Giappone non è punto disposto a lasciarsele fare sotto gli occhi. Secondo esso il Mikado avrebbe minacciato di richiamare il suo rappresentante da Seoul, il che equivarebbe ad una dichiarazione di ostilità. Ma, lo ripetiamo, è bene aspettare che la notizia gravissima venga confermata.

Il Giappone intanto ha già iniziato le operazioni di guerra contro Formosa bombardando Kelung che è il miglior porto dell'isola eretta in repubblica; dove sbarcarono nel 1884 i francesi sotto gli ordini dell'ammiraglio Courbet, dopo la violazione del trattato di Tien-sin e l'incidente di Bac-Lè. E' il primo atto effettivo della conquista armata dell'isola e che sarà segnale di altri, a meno che il delegato chinese Li-Cheng-Fong, accompagnato dal negoziatore americano Forster, che è partito per le isole Pescadores per fare la consegna ufficiale dell'isola, non arrivi a persuadere quegli isolani che il Mikado è la migliore delle repubbliche.

Secondo il *Times* ci sarebbe del torbido anche in China. I chinesi del sud, coloro che formarono la migliore truppa alla ribellione dei Tai-Penys, agitati da spirito rivoluzionario chiederebbero ad alta voce riforme alla moda occidentale. Moti rivoluzionari è possibile che ne accadano anche in China; ma non crediamo che ciò possa avvenire per spirito di progresso. I chinesi sono un po' come il Vaticano: non si credono inferiori ad alcuno, e di nessuno invidiano le istituzioni.

Radicali e socialisti

Ci è già occorso di notare tra le conseguenze della coalizione organizzata contro il Ministero, quelle che riguardano la reciproca attitudine dei radicali e dei socialisti; ma l'argomento merita di essere svolto alquanto più largamente.

Non furono pochi nè dei meno valenti i candidati radicali, i quali, mentre forse erano preparati a sostenere l'assalto di un rivale favorevole al Ministero, videro invece levarsegli incontro una candidatura socialista. Vi fu, se non erriamo, a Parma, un atto poco edificante di impazienza coronato dal successo, ma in genere i candidati radicali sopportarono con pazienza l'inaspettato indirizzo preso da quella che doveva essere la coalizione di tutte le forze avverse al Ministero, e combatterono con quel vigore che può aspettarsi in chi si vede abbandonato dagli amici e dai capi.

Così cadde a Milano il Rossi dinanzi al Barbato, così dinanzi allo stesso Barbato fu a un pelo di cadere Luigi Ferrari, e cadde il Merlani nel primo scrutinio, e così è oggi incerto fra un radicale e un socialista l'esito del ballottaggio a Mirandola.

Quivi potè recarsi il grande accolito della Lotta di classe, Enrico Ferri, e a quella cittadinanza, a dir vero alquanto meravigliata, potè dipingere il candidato radicale come un grasso borghese, egoista e sfruttatore.

Pare invero che dai radicali o dai loro capi molte lettere di *amicera* confortazione siano state dirette al collega, ma nessuno pensò che quella accusa di egoismo e di avidità sfruttatrice borghese era necessario respingerla; che essa non colpiva solo un individuo, ma ricadeva sulla testa di tutti loro, bollava col marchio rovente d'un interesse egoistico tutti i loro sforzi, li additava tutti, come appartenenti alla classe degli oppressori, alle ire e alle vendette degli oppressi.

L'accettazione rassegnata e muta di un simile giudizio, costituisce, per noi, il fenomeno più singolare e più degno di nota, sebbene poco avvertito dalle presenti elezioni. I radicali potranno forse tentare di impugnarlo quel giudizio, potranno protestare che essi non appartengono alla sètta bugiarda e iniqua che insegna ai miseri a riporre ogni speranza nell'odio, nella guerra e nel trionfo d'una nuova barbarie; potranno tentare di respingere l'accusa di avere aderito alla lotta di classe; ma dovranno riconoscere che vi si risolvono alquanto tardi.

Per la paura di perdere un poco di popolarità, per la paura di non essere considerati come i più spinti, i più avanzati, i più estremi di tutti, i loro rappresentanti più noti, i loro capi riconosciuti hanno taciuto quando era tempo di parlare, non hanno avuto il coraggio di difendere la loro bandiera, l'hanno nascosta studiosamente; erano un partito a sè forte di idee e di simpatie nel paese e si sono messi alla coda di un altro che non possiede nè le une nè le altre, e che pure potrà quando vorrà deriderli e dir loro: Voi non potete e non osate starci a fronte.

Ora noi chiediamo quale possa esser l'autorità e l'influenza sul paese di un partito i cui rappresentanti si pongono volontariamente in queste condizioni. Essi potranno prorompere in violenze, potranno assumere un'attitudine di estrema intransigenza, calpestare ogni riguardo, servirsi di tutte le armi, non rifuggire da nessun scandalo; vi sarà pur sempre qualcuno che chiederà loro che cosa pensano della lotta di classe, e dei socialisti che l'hanno presa per insegna e si prenderà il gusto di mettere la loro risposta, qualunque essa sia, in contraddizione col contegno tenuto nelle presenti elezioni.

Ed è il problema più grande del tempo, quello davanti a cui mostrano una così puerile esitazione. Non vi ha uomo politico che non abbia dovuto porlo a sè stesso e risolverlo, da Gladstone al più umile dei deputati operai inglesi; tutti gli uomini delle maggioranze democratiche in Francia e in Germania hanno dovuto prendere il loro partito tra i lenti e sicuri progressi della democrazia e le torbide utopie del socialismo e della lotta di classe; tutti hanno accettato i benefizi e gli incomodi inerenti alla scelta: hanno consentito ad andar privi dei suffragi di coloro di cui non dividono i biechi propositi e i sogni confusi; tutti; soltanto in Italia abbiamo lo spettacolo dei Macchiavelli in sessantaquattresimo, che sono or sì or no per la lotta di classe; che possono sentir chiamar sè e gli amici loro col nome di vili borghesi, e fingendo di non ravvisare il significato di questa parola e l'abisso che essa scava fra i partiti, dicono: — Ah, non è nulla!

Il fatto non è ancora stato osservato con quella attenzione che merita, ma le conseguenze mostreranno che non avevamo torto ad indugiarci alquanto su di esso.

ALLA CAMERA FRANCESE

L'interpellanza sull'affare della Ferrovia del Sud

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 1.30 pomerid. — (*Jacopo*). Eccovi il seguito della seduta di ieri alla Camera, di cui, per l'ora tarda, interruppi il resoconto a metà del discorso del guardasigilli Trarieux.

Questi, interrotto a ogni frase, stenta a procedere nel suo discorso; nondimeno afferma che non ancora il giudice istruttore e il procuratore della Repubblica presero una decisione sopra la seconda relazione circa l'affare della ferrovia, relazione presentata di questi giorni a differenza della prima, presentata mesi or sono.

Finalmente entra nell'esame dei fatti, affermando che Flory nella sua relazione conchiuse che i sindacati per le emissioni si costituirono correttamente. Però sotto il punto di vista legale, il ministro Trarieux crede criticabile il fatto che gli amministratori di una Società in formazione facciano parte dei sindacati.

Viger, ex-ministro della giustizia, esclama a questo punto:

— I deputati dovrebbero invece accudire ai loro doveri parlamentari!

Queste parole sono salutate da un'ovazione vivissima.

Trarieux replica che insomma manca un mezzo legale per procedere contro di essi, pur biasimandoli.

Rousset lo interrompe per chiedergli se Magnier è colpevole o no.

E Trarieux risponde:

— Spetta al giudice istruttore il decidere; quanto agli altri non ne dirò i nomi non permettendolo il procedimento giudiziario in corso. Ma se fossi al loro posto, strapperei io stesso il velo!

Questa dichiarazione provoca applausi immensi.

Rouvier: — Domando la parola!

E ottenutala, egli affronta coraggiosamente la tempesta. Dichiara che fece parte del sindacato, ma che le operazioni cui egli partecipò furono lecite. E vi partecipò come qualunque altro affare in cui egli, nato negli affari, ha diritto di trovare le condizioni della sua esistenza.

— Ecco — egli esclama — ciò che fa insorgere i professori di virtù!

E continua difendendosi con violenza, interrotto con uguale violenza, ma provocando gli applausi della maggioranza; soprattutto quando dice che gli avvocati-deputati hanno bene il diritto di patrocinar cause e si fanno pagare profumatamente dai clienti.

Le continue ironie di cui egli infiora il suo discorso cangiano la fisonomia della Camera discendendo in suo favore.

Dopo Rouvier interviene Jaurès, il quale, in forma sempre elegantissima, ribatte la teoria di Rouvier, che assimila l'intervento nei sindacati al lavoro personale permesso ai deputati.

— Per salvarvi — dice egli rivolto a Rouvier — volete disonorare tutta la Camera.

Nondimeno, Jaurès felicita Rouvier per essere stato il solo che sia salito per scolparsi alla tribuna.

Jules Roche, interrompendo: — Aspettate! son qua anch'io.

Jaurès continua intimando a Trarieux di fare giustizia e di non occultarla.

Jules Roche mantiene la sua promessa e sale alla tribuna. Dice che, ammalato in provincia, è accorso a respingere le accuse e le calunnie.

Stanco, egli parla per farsi giudicare non dalla Camera ma dal paese. Se il suo nome si trova mischiato nell'affare, lo è come avvocato della Compagnia delle ferrovie del sud.

La maggioranza lo applaude come ha applaudito Rouvier.

Intanto, è chiesta la chiusura.

Rispondendo ad analoga domanda di Goblet, Trarieux aggiunge che un'ordinanza di non farsi luogo a procedere deve essere stata pronunziata oggi.

Dopo una confusa discussione, e dopo che il presidente del Consiglio Ribot si è associato alle dichiarazioni del guardasigilli, si vota sopra la precedenza sul seguente ordine del giorno di sfiducia presentato dal deputato Jaurès:

« La Camera, deplorando che il Governo non abbia processato i prevaricatori, lo invita a fare, senza indugio, il suo dovere. »

La precedenza su questo ordine del giorno è respinta con voti 290 contro 122.

Si pone quindi ai voti il seguente ordine del giorno Goblet:

« La Camera deplorando il troppo frequente intervento del Governo nell'azione della giustizia, passa all'ordine del giorno. »

E' respinto con 254 voti contro 229.

Finalmente il deputato Sauzet presenta un ordine del giorno di fiducia, accettato da Ribot e così concepito:

« La Camera, rispettando la libera azione della giustizia contro gli scandali finanziari di ogni sorta, fidente che la vigilanza del Governo valga ad assicurarla che quell'azione non cada in prescrizione, passa all'ordine del giorno. »

La prima parte di quest'ordine del giorno è approvata con 460 voti contro 10; la seconda parte con 366 voti contro 181.

Subito dopo una aggiunta presentata da Hober, che cioè la Camera considera che i suoi membri debbano astenersi dal partecipare a sindacati finanziari, viene votata con 491 voti contro 15.

Così si chiude la drammatica e lunga seduta, senza però chiudere il nuovo periodo di scandali.

Il viaggio di Felix Faure

(Nostro telegr. particolare)

PARIGI, 2, ore 11,20 antimer. — (*Jacopo.*) Il presidente della Repubblica, Felix Faure, è ieri mattina giunto a Clermont-Ferrand, acclamato da una folla considerevole.

La città era magnificamente pavesata.

Felix Faure passò sotto un arco di trionfo erettogli dai conciatori di pelli. Sorridendo egli disse loro:

« Mi ricordo con piacere, vedendovi, dei miei piaceri di una volta, e con piacere ritrovo fra voi vecchie conoscenze. »

Già prima i conciatori gli erano mossi incontro con una immensa schiera di cavalli i quali, ad un certo punto, produssero qualche incidente: uno si precipitò su un gruppo di giornalisti e in seguito su Faure; nel trambusto rimase contusionato il capo della polizia dell'Eliseo.

Il presidente della Repubblica visitò lo stabilimento termale di Royat, dove numerosi bagnanti lo acclamarono.

Poscia assistette al pranzo offertogli dal Municipio.

Il presidente Felix Faure, rispondendo ad un brindisi del sindaco, elogiò l'Auvergne, centro nazionale che stabilisce la simmetria e la solidarietà della Francia. (Vivissimi applausi).

Il presidente è partito stamane per Perigueux. Egli si è fermato alcune ore a Tulle, ove visitò la fabbrica d'armi.

Il duca d'Aosta a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11 antimer. — (*Jacopo*). Il duca d'Aosta e gli altri principi si recarono ieri a Chantilly, e pranzarono presso il marchese di Harcourt.

Alla sera il duca d'Aosta assistette al ricevimento del duca di Chartres, al quale intervennero anche la principessa Elena ed il principe di Bulgaria colla principessa madre.

Oggi dalle 2 alle 4 le principesse d'Orleans tengono ricevimento nel palazzo del duca di Chartres.

La partenza per l'Inghilterra è fissata per mercoledì.

La festa dei fiori a Parigi

LE FESTE UNIVERSITARIE A LILLA

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10 ant. — (*Jacopo*). La festa dei fiori a scopo di beneficenza al Bosco di Boulogne che prometteva di riescire stupenda per gli equipaggi pronti e le bellissime *toilettes*, fu guasta da una pioggia torrenziale che produsse un fuggi fuggi generale. Una vera rovina.

— Sono cominciate a Lilla le grandi feste universitarie.

Le delegazioni degli studenti di Francia e dell'estero — fra cui quelli di Roma — arrivarono iersera. Furono ricevuti dal sindaco ed acclamati dagli studenti di Lilla.

Lebon interverrà ai festeggiamenti.

Il divorzio del marchese C. Menabrea

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10,30 ant. — (*Jacopo.*) La Corte di cassazione, come vi ricorderete, aveva respinta la domanda di divorzio presentata dal figlio del generale Menabrea, perchè fatta da lui prima che il *Journal Officiel* pubblicasse il decreto che lo naturalizzava francese, rinviando la causa alla Corte d'appello d'Orleans.

La causa venne in discussione ieri.

L'avvocato Dubrait, patrocinatore del Menabrea riconobbe che la domanda del suo cliente era stata presentata prematuramente e la ritirò dichiarando che si riserva di presentarla adesso che era entrato definitivamente in possesso della qualità e dei diritti di cittadino francese.

La causa sarà deferita al tribunale di Chambery dove il Menabrea ha eletto domicilio.

L'APOLOGIA DEGLI UOMINI DEL '48

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 10,20 ant. — (*Jacopo*). I funerali di Albert, che fu membro del Governo repubblicano nel 1848, riuscirono un'imponente manifestazione di dolorosa simpatia per l'uomo integro e modesto.

Il ministro Chautemps tessè l'elogio alle virtù degli uomini del 1848 ed al caldo soffio di idealità che li animava ad entusiasmi; deplorando che questi entusiasmi generosi manchino forse alla generazione repubblicana attuale.

Il Governo accordò uno spaccio di tabacchi alla vedova dell'Albert che si trova veramente nella indigenza.

Fughe dalla Guiana

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 8 ant. — (*Jacopo*). Dalla Gujana viene segnalata la fuga di altri sette condannati a quel penitenziario.

L'opinione pubblica ne è preoccupata.

Nel dispaccio di ieri che si riassumeva una conversazione dell'on. Rudinì col corrispondente dell'*Echo de Paris*, questo corrispondente era indicato nella persona del signor Ranson.

Si tratta di un equivoco. Il signor Ranson è corrispondente del *Journal*, e non dell'*Echo*, e non ha avuto, in questi giorni, alcun colloquio con l'on. Di Rudinì.

Contro la presenza della Francia a Kiel

(Nostro telegramma particolare)

MARSIGLIA, 1, ore 7,20 pom. — Una vigorosa campagna contro la partecipazione della Francia alle feste inaugurali del canale dal Baltico al Mare del Nord viene condotta dai patriotti della nostra città.

L'agitazione va diffondendosi.

LE NAVI ITALIANE IN INGHILTERRA

(Nostro telegramma particolare)

SOUTHAMPTON, 2. — Sono qui le navi italiane *Etruria* e *Partenope*. Furono scambiate le visite d'uso.

LA MALATTIA DEL GRANDUCA GIORGIO

BERLINO, 1. — (*Hermann*). — Il celebre professore Lyden partirà mercoledì per Batum, chiamatovi dalla czarina per visitare il granduca Giorgio, le cui condizioni di salute si sono aggravate.

LA CRISI SVEDO-NORVEGESE

STOCCOLMA, 2. — Il conte Douglas, governatore di Upsala, è stato nominato ministro degli affari esteri, invece del conte Lewenhaupt, che presentò le sue dimissioni.

IL PRESIDENTE DEL MESSICO AMMALATO

MESSICO, 2. — Il presidente della repubblica, generale Porfidio Diaz, è ammalato per una risipola facciale.

La squadra inglese e la questione armena

COSTANTINOPOLI, 1. — Si assicura da fonte autorevole che la squadra inglese del Mediterraneo abbia ricevuto ordini di recarsi a Beyrut.

✕

ALESSANDRIA D'EGITTO, 1. — La squadra inglese è partita per Beyrut.

GRAVE INCENDIO A PORTO SAID

PORTO SAID, 2. — Un incendio distrusse duecento case nel quartiere indigeno. Vi sono parecchi feriti.

Una lacuna nella legge elettorale politica

Egregio signor Direttore,

Per accondiscendere alle insistenti preghiere di parenti ed amici accettai domenica scorsa la carica di presidente del seggio definitivo della sezione di S. Cristoforo facente parte del collegio elettorale politico di Capriata d'Orba.

L'articolo 72 della legge testo unico 28 marzo 1895, n. 83, prescrive che i presidenti dei seggi appena finite le operazioni di scrutinio debbano recare *immediatamente* un esemplare del verbale, colle schede e carte di cui all'art. 70, all'ufficio della prima sezione del collegio. Avendo io interpretato letteralmente e rigorosamente tale disposizione, dopo essere stato inchiodato su d'una sedia dalle 10 del mattino alle 0 di sera, mangiai in fretta un boccone, e mi recai quindi *immediatamente* a Capriata d'Orba distante un'ora circa di cammino.

Là già trovavansi radunati molti altri presidenti, ma siccome alle *una dopo mezzanotte* ancora mancavano quelli delle sezioni di Ovada e di Silvano d'Orba, divenuti la prima un'ora e la seconda *venti minuti*, il presidente non solo non volle aprire la seduta, ma neppure volle accettare il verbale e le carte di cui fanno cenno gli articoli 70 e 72 della sopracitata legge, e fissò l'adunanza per le ore 10 del mattino. Dietro tale deliberazione i presidenti delle singole sezioni alle *due dopo mezzanotte* dovettero far ritorno chi a piedi e chi in carrozza alle proprie dimore alcune delle quali distanti [illegible], non trovandovi alloggio in Capriata.

La legge elettorale politica che tanto s'interessa dei candidati e degli elettori, non si cura affatto della sorte dei poveri presidenti dei seggi e non fa cenno alcuno nè dei loro diritti, nè dei loro doveri, nè delle loro responsabilità penali, per modo che si verifica questo fatto strano: che coloro i quali sono conseguenti alla legge vanno incontro a danni fisici, morali e pecuniari e coloro invece che *fanno i loro comodi*, non solo possono violare *impunemente* la legge stessa, ma *impunemente* recar danno ad altri.

Siccome i lamentati inconvenienti accaduti nel collegio di Capriata d'Orba si possono verificare in altri collegi del regno, così mi permetto di rivolgere a V. S. le seguenti domande:

1. E' in facoltà di chi presiede l'adunanza dei presidenti dei seggi di non aprire la seduta sino a che non siano *tutti presenti*?

2. E' in facoltà del medesimo di non accettare il verbale e le carte di cui fan cenno gli articoli 70 e 72 della legge testo unico e di fissare, anche col consenso della maggioranza dei presidenti delle sezioni, una nuova adunanza?

3. I presidenti delle sezioni che senza giustificato motivo impediscono col *loro ritardo* che possa aver luogo subito la proclamazione del deputato di cui all'articolo 74, e costringono gli altri colleghi ad andar incontro ad indebite spese, e li distolgono oltre l'usato dai loro affari e dalle loro occupazioni, a quali *penalità possono andare incontro*?

A carico di chi debbono andare le indebite spese cagionate dai presidenti *ritardatari* delle sezioni?

Ma non sarebbe molto meglio per togliere tutti i possibili inconvenienti, che si eliminasse dall'articolo 72 la parola *immediatamente* che [illegible] è un vero [illegible], e si stabilisse che i presidenti delle sezioni debbono adunarsi nel mattino del giorno successivo in cui ebbe luogo la votazione?

Sarei grato a V. S. se volesse aver la gentilezza di rispondere a tutte le suddette domande, perchè la legge è al riguardo completamente muta.

Grazie anticipate.

Con sincera stima e col massimo rispetto

Dev.mo
[illegible]
Agente delle Imposte.

Levanto, 28 maggio 1895.

Il presidente della sezione di S. Cristoforo ha ragione da vendere — ma i difetti della legge per quel che riguarda le adunanze dei presidenti dei seggi, e la proclamazione dei deputati, sono anche più gravi di quelli cui egli accenna.

La mancanza di sanzioni penali contro i presidenti che non adempiono al proprio dovere e la mancanza d'ogni guarentigia della libertà d'azione dell'assemblea, hanno prodotto inconvenienti assai più gravi che non sia quello d'un ritardo di ventiquattr'ore nella proclamazione!

Vi sono in taluni casi proclamazioni mancate, le quali lascieranno per parecchi giorni il collegio privo di rappresentanza — vi sono, e questo è peggio assai, — delle proclamazioni dolose di candidati soccombenti, ottenute annullando nell'adunanza dei presidenti, voti di intere sezioni.

Bisognerà dunque riformare in questa parte almeno, la legge, rendendola più precisa, e più severa.

Se pure non bisognerà andare più in là, e modificare addirittura profondamente il meccanismo elettorale, ormai guasto in tanta parte d'Italia dalla tristizia dei meno e dalla incoscienza dei più.

Pei funzionari delle cancellerie

Riceviamo la seguente:

Roma, 2 giugno.

Ill. signor Direttore
del giornale *La Tribuna*.

Ieri l'autorevole giornale che ella dirige annunciava i diversi progetti di legge che S. E. il guardasigilli ha intenzione di ripresentare all'apertura della Camera. Fra essi però non trovo quello che riguarda i servizi di Cancelleria, il quale, perchè destinato a sollevare, sebbene molto superficialmente, le condizioni di alcuni funzionari minori dell'ordine giudiziario, sarà già stato dimenticato in qualche scaffale di palazzo Firenze.

Sarà una lettura e forse una lettura, ma è un fatto innegabile che in tutte le amministrazioni vi furono dei miglioramenti, ed in quella della giustizia invece, quando si volle migliorare la magistratura, si strinsero i freni dei funzionari dipendenti. E poi si vuole l'onestà da un povero vice-cancelliere che, almeno per un decennio, è costretto a vivere con 96 lire al mese; e quando qualcuno manca, fra migliaia di onesti, si grida allo scandalo, alla immoralità. Oh, come sono cambiati i termini della questione!

Ella, ottimo signor Direttore, che ha sempre protetto il debole, dica qualche parola per una classe tanto meritevole, quanto trascurata.

Un Travet.

L'osservazione fatta dal povero *travet* è evidentemente giusta, e noi ricordiamo che più d'una volta, discutendosi il bilancio di grazia e giustizia, al ministro sono state rivolte raccomandazioni e premure a favore dei funzionari delle cancellerie.

Comprendiamo che non sono questi tempi in cui si possano allargare i cordoni della borsa — ma tuttavia una maggiore perequazione, una maggiore equità verso gli impiegati minori non dovrebbero incontrare difficoltà insormontabili.

Tutti i funzionari dell'ordine giudiziario, senza eccezione, sono in Italia trattati in modo indegno, in modo che nuoce al prestigio ed alla retta amministrazione della giustizia. Il riparare agli sconci più gravi e più dolorosi, sarebbe quindi doverosa prudenza.

In giro per il mondo

Aria e luce!

Sono molti mesi che sento ricantare quest'*aria*, e che mi vedo davanti agli occhi codesta *luce*.

Dal giorno in cui i nostri ministri, scordatisi di aver per tanto tempo aiutato la Banca Romana a emettere biglietti falsi, e a impiantare conti correnti fittizi, e a scontare cambiali politiche, si sono messi in capo di sventrarla, e dallo sventramento è uscito fuori quel pasticcio che tutti conoscono, in Parlamento, al caffè Aragno, e nei giornali non si fa altro che chiedere aria e luce.

Per far aria e luce si è nominato un Comitato, il quale viceversa ha lavorato al chiuso ed al buio per molti mesi. Per far aria e luce si sono pubblicati dei grossi volumi, i quali non sono stati letti da alcuno.

Poi, sempre per lo stesso scopo, gli avvocati del processo Tanlongo si sono così bene arrabattati, che i giurati hanno mandati tutti gli accusati all'aria ed alla luce, e i questurini che li avevano incarcerati e perquisiti sono stati messi sotto processo, sempre per far aria e dar luce, al posto loro.

E sempre colla stessa solfa, dal tribunale e dalla Corte d'appello siamo tornati in Parlamento, dove, sempre per aver aria e luce, si sono presentate delle carte alla cieca, in un plico accuratamente suggellato.

Finalmente perchè nemmeno questo doveva bastare, adesso che abbiamo la Camera nuova, e che a questa tocca finire il còmpito dell'antica, sono piovere nuovi plichi, o almeno annunzi di plichi, per aver agio a gridar di nuovo, appena riaperto il Parlamento: *Aria e luce!*

E facciamola entrare quest'aria, e volesse Iddio che fosse vento di quel buono capace di spazzare tutta la lordura accumulata in tanti anni. E spriamo i battenti a questa luce, e fosse alla tanta da accecare una volta per sempre coloro che si spolmonano ad invocarla.

Ma, intendiamoci; e per intenderci non gridiamo tutti.

Perchè il più bello della faccenda non istà mica nella gazzarra delle grida che si elevano — il più bello sta nella qualità di alcuni di coloro che gridano.

Nella Camera defunta, l'ho saputo da un usciere mio amico, persona che conosce i suoi polli — i più forti ariatori, gli apostoli più ferventi dell'aria e della luce, erano due individui di cui l'uno era stato bell'e bene bollato dal Comitato dei sette, e l'altro avrebbe meritato di esserlo.

Nel giornalismo i più caldi, i più feroci, i più insistenti, si trovano anche fra coloro la cui esistenza pubblica e privata presenta le maggiori anomalie, fra coloro di cui le carte rivelatrici del processo bancario registrano i nomi come editori e scrittori di giornali infeudati alla Banca, il cui portafogli, lacero e smunto, mostra ancora le ferite prodottegli dai loro strali...

Aria e luce! Aria e luce! Aria per disperdere il tanfo, luce per vedere finalmente la faccia dei veri galantuomini e la targa di certi... altri. Ma se gridano tutti, quelli che possono farlo e quelli che dovrebbero star zitti, non ci intenderemo più e rimarremo più che mai soffocati e al buio!

✕

Anche a me il sommo poeta Lollobrigida ha inviato il suo *Inno a Roma* e una lettera nella quale dice che « avendo il Carducci declinato l'onorevole incarico di comporre un inno per la ricorrenza del XXV anniversario della liberazione di Roma » egli ha preso il suo posto e si è cimentato nel difficile arringo.

Ma oramai troppi giornali hanno riprodotto l'inno; e mi limiterò a riprodurre il ritornello:

Stupiti mirate
Codesta città
E [illegible]
Eterna stará...

Il pubblico non potrebbe apprezzare convenientemente l'opera del poeta; se lo ristampassi tutto, i miei lettori, che oramai devono averlo a memoria, mi risponderebbero: Bella novità!

Eppure, piantiamolo lì! e aspettiamo che un maestro lo metta in musica.

Del resto che fa se non esce fuori il maestro? Abbiamo tante arie popolari: *La Mariannina*, *Lavinia*, *Scetate*, *Caroli*, alle quali si potrebbe benissimo adattare il metro dell'inno.

✕

Questione di centimetri.

Da qualche anno il numero delle donne, biciclliste o quasi, che vestono calzoni ampi e abiti maschili, si è talmente accresciuto negli Stati Uniti, che in alcune grandi città si è pensato di prendere delle misure in contrario.

E' la lotta tra i calzoni e le gonne, nella quale hanno vinto i primi.

Infatti, la Camera degli aldermen di Chicago ha pubblicato un decreto pel quale è proibito a qualunque donna di portare brache, anche larghissime.

Ma la pudicizia dei legislatori, giacchè si trovava a proibire, non si è fermata alle brache.

Un articolo addizionale punisce con una ammenda le signore e le signorine la cui sottana è alta più di 3 centimetri dal suolo.

Questo decreto ha forza di legge in tutto lo Stato dell'Illinois, come a Chicago.

Questione di centimetri, dunque; la pudicizia di una donna è misurata col doppio decimetro.

Per accertare poi le contravvenzioni, gli agenti, armati di quell'istrumento misuratore, andranno in giro cogli occhi bassi, come raccoglitori di cicche.

E' la reazione che imperversa contro il movimento femminista, di cui vi parlavo l'altro giorno; e son sicuro che adesso le lettrici che mi leggono non invidieranno più le emancipate donne americane.

✕

Taracciuletti, irritato perchè il figliuolo, che ormai fa gli studi alla capitale, non vuole studiare, gli scrive una lettera così concepita:

« Signore, sono così irritato con voi, che ho deciso di sospendervi l'invio del mensile. D'ora in poi lo riceverete da vostra madre che ve lo manderà a mia insaputa. »

Richel.

Lettere brasiliane

(Nostra corrispondenza)

Rio de Janeiro, 2 maggio.

(*Amaro*) — Cominciando a mandarvi di queste mie lettere, credo di dover subito constatare i sintomi di miglioramento, di rassodamento della situazione politica, che si riscontra in tutto il territorio della Repubblica.

L'opera della ricostituzione sarà certo potentemente aiutata dal nuovo Congresso Nazionale la cui apertura è imminente, e che dovrà riordinare lo Stato, naturalmente scosso dopo la rivoluzione, provvedere alle sue finanze, al suo credito all'estero ed ai grandi problemi amministrativi e finanziari pei quali il paese stanco di lotte reclama un lavoro fecondo dalla assemblea.

La rivolta, i cui primi conati nel 1889 non seppero reprimere, e che scoppiò poi nel settembre del 1893, coi tentativi del De Mello e del Saldanha da Gama domati poi dall'energia eccezionale del generale Peixoto è ora completamente fiaccata e la repubblica ne esci consolidata.

Ciò non toglie però che il nuovo presidente, il signor Presidente Moraes, non abbia accettata una ben dura eredità: lo stato di Rio Grande del Sud ancora flagellato dalla guerra civile, un *deficit* ingente nel bilancio della federazione causato dalle spese della rivolta navale; un cambio elevatissimo pesante sul paese, che dedito essenzialmente all'agricoltura tutto o quasi ciò che consuma deve comprare all'estero.

Il nuovo capo dello Stato con grande serenità di spirito e larghezza di vedute si è accinto all'opera colossale.

Egli ha scelto collaboratori veramente eccezionali, e col consenso unanime del paese si è accinto alla grande opera di riordinamento. Oggi le nubi che si addensavano sull'orizzonte del giovane paese accennano a scomparire.

✕

Le questioni internazionali più urgenti hanno avuto una felicissima soluzione: la secolare questione del territorio delle missioni che la Repubblica Argentina le disputava, fu risoluta in suo favore dal presidente Cleveland, che con parere arbitrale aggiudicò al Brasile la contrastata regione. La fiducia delle nazioni europee più interessate nel Brasile rinasce, esse guardano con simpatia al presidente Moraes, cittadino di gran valore, di grande prudenza convinto che al paese che a lui si è affidato occorre un lungo periodo di pace per sviluppare le sue naturali ricchezze.

E chi potrebbe disconvenirne, solo guardando questa immensa estensione di paese, alla fertilità della terra, al clima che nel suo complesso è tanto migliore di quel che corra la fama!

Il Brasile ha bisogno di una rapida e ben organizzata colonizzazione. Se la saprà ottenere, disciplinare, facendo cessare gli inconvenienti e i guai che hanno prodotto in Europa una corrente di diffidenza — il suo avvenire sarà assicurato.

Gli Stati-Uniti del Nord guardano già con simpatia e con fiducia a questo territorio, e prevedono che potranno rinnovarsi i miracoli che condussero la loro repubblica a tanta gloria e prosperità.

Ho sotto gli occhi un libro, testè pubblicato colà, e che tratta i problemi della colonizzazione tropicale, e non posso trattenermi dal citarvene un brano:

« Fino al sud di Rio Grande - dice l'eminente autore - v'è una vasta e fertilissima regione con un'estensione di 8 milioni di miglia q., di cui i soli punti elevati e le coste sono popolati e ben coltivati. Le grandiose vallate delle Amazzoni, dell'Orenoco, del Paranà e di molti altri fiumi navigabili sono quasi deserte... La fertilità del suolo di queste regioni è superiore a quella delle Indie, il clima più dolce, mentre la quarta parte soltanto è capace di contenere i 300 milioni di abitanti che l'India contiene.

« Una persona può viaggiare per intere giornate attraverso regioni meravigliosamente fertili, senza imbattersi in un essere umano, e questo su di una terra capace di mantenere una popolazione più densa di quella del Belgio.

« Il bacino delle Amazzoni comprende 2,700,000 miglia quadrate — un'area duecento e quaranta volte maggiore del Belgio, di cui non arriva a possedere ugual totale di abitanti. Abitata che fosse con densità uguale a quella di questo paese, potrebbe contenere un miliardo e mezzo di anime, e le sue illimitate fonti di ricchezza assicurerebbero ai suoi abitanti comodità molto superiori a quelle che oggi si riscontrano fra le basse classi del Belgio.

« Come la regione delle Amazzoni è quella dell'Orenoco, di 300 mila miglia quadrate. Quella del Plata, di un milione e duecentocinquantamila e quella del Parnahyba e dell'Alto S. Francesco, riunendo tutti e cinque milioni di miglia quadrate di terre tropicali, vergini ancora della mano dell'uomo.

« Dalla Vallata delle Amazzoni è stato già detto che possiede il clima più soave del mondo, con una atmosfera diafana, solo eguale a quella di Quito, e senza mutazioni di stagioni. Forse nessun altro paese del mondo è capace di offrire uguali vantaggi all'agricoltura. La natura evidentemente destinò questa regione come sede di una grande nazione, e fu prodiga con lei... »

Quel che occorre dunque è che l'opera dell'uomo venga a completar quella della natura, strappandole i tesori che essa nasconde nel suolo!

×

L'immigrazione è in grande ripresa. Nello scorso aprile sono state segnalate partenze di migliaia d'emigranti dall'Europa diretti al Brasile. Fra questi 6346 sono partiti dall'Italia.

A proposito della spedizione dei Mille

In questo giorno 2 giugno, che è contrassegnato da uno dei più grandi lutti dell'umanità, per la morte di Giuseppe Garibaldi, mi pare opportuno che la *Tribuna* offra agli studiosi della patria storia, agli ammiratori dell'Eroe, al pubblico così numeroso dei suoi lettori, un documento nuovo sulla storica e ormai leggendaria, e che ai venturi parrà favolosa, spedizione dei Mille.

Le lunghe e svariate vicissitudini dell'opera preparatoria di quella spedizione sono ormai a tutti note, come a tutti è nota la parte importantissima avuta in quella gloriosa impresa da Francesco Crispi, il quale, da volere a non volere fu anzi di quella impresa inspiratore ed anima.

Per quanto tutti quei preparativi si facessero con molta segretezza, fra i patriotti se ne aveva sentore; e molti si indirizzavano, con lettere, al generale Garibaldi, al Crispi, al Bertani, chiedendo di sapere la verità sulla spedizione di cui si buccinava, ed offrendosi pronti a parteciparvi.

Fra i desiderosi di accorrere sotto gli ordini di Garibaldi in Sicilia fu anche il tenente colonnello cav. Luigi Ceccarini, comandante il 42° reggimento di fanteria, Brigata Modena, allora di presidio a Piacenza.

Luigi Ceccarini era nato a Roma nel 1818; capitano, poi maggiore, aveva comandato il battaglione universitario romano, e con esso si era nobilmente segnalato, prima nei combattimenti del 20, 21 e 24 maggio 1848 a Vicenza, in cui gli Austriaci erano stati bruttamente ributtati, e poi, nella infausta giornata del 10 giugno successivo, nella quale quel battaglione, per molte ore, strenuamente difese la rotonda del Palladio.

Più tardi, nel 1849, aveva meritato la medaglia d'oro al valor militare, durante l'assedio di Roma, non soltanto per lo straordinario coraggio e l'indomata calma nei pericoli, ma per la sagacia ed intelligenza di cui aveva dato prove nella difesa delle mura comprese fra porta Maggiore e porta San Paolo.

Delle azioni, della energia, del disinteressato patriottismo di questo valoroso, quasi dimenticato, parlerò nel secondo volume dei miei *Ricordi storici della Rivoluzione romana dal 1846 al 1849*, sul fondamento di molteplici e importantissimi documenti nuovi.

Caduta Roma in potere dei francesi, il Ceccarini esulò e visse laboriosamente e oscuramente a Torino fino al 1859.

A testimoniare delle sue virtù basterà questa lettera, inedita, di tutto carattere di Carlo Luigi Farini, con la quale l'illustre uomo di Stato romagnolo presentava il Ceccarini al grande storico e patriota siciliano Giuseppe la Farina, nell'aprile del 1860, quando, cioè, il tenente colonnello Ceccarini, già divenuto comandante del 42° fanteria, si adoperava a ottenere di partecipare alla spedizione garibaldina in Sicilia.

Ecco la lettera:

«Caro amico,

« Vi presento il tenente colonnello Ceccarini, « del quale vi parlai. E ve lo raccomando di « nuovo *totis viribus et toto corde*; o a dir meglio « ripeto ciò che ad altri ho detto, che più onesto « uomo e più disciplinato militare e più bravo « e valente patriota gli è difficile il trovare. « Addio.

« Vostro aff.mo
« *Farini*. »

Allo scoppiare della guerra del 1859 il Ceccarini accorse alle armi e fu nominato tenente colonnello comandante il reggimento cacciatori della Magra, che, dopo le annessioni dell'Emilia, della Lombardia e della Toscana, divenne il 42° regg. del sorgente esercito italiano.

Ora, trovandosi a Piacenza, nell'aprile del 1860 e avuto indizio della spedizione che si preparava, si rivolse al cappellano militare Don Giovanni Verità, che era grande amico di Garibaldi e per suo mezzo si offrì pronto a rinunciare al grado e a seguire, insieme ad altri — probabilmente ufficiali del proprio reggimento — il grande capitano del popolo nella perigliosa impresa.

Alla lettera di Don Giovanni Verità, il quale — come si rileva dalla risposta del generale Garibaldi — si era offerto egli pure pronto a seguirlo col suo schioppo, il generale rispose, di tutto suo pugno, con la seguente lettera, inedita:

« Genova, 30 aprile '60.

« Mio carissimo amico,

« Eravamo pronti — ma le notizie di un rovescio « nell'isola — ci hanno trattenuti.

« Ringraziate in nome della patria i prodi co« lonnello Ceccarini e compagni — e dite loro « che si serbino per una prossima occasione.

« Un'altra volta faremo capitale anche della « vostra eccellente schioppa — mio buon amico.

« Frattanto credetemi per la vita.

« Vostro
« *Giuseppe Garibaldi*. »

La quale lettera, a chi la mediti, dice tre cose, secondo la mia modesta opinione.

Primieramente essa dimostra come le esitazioni del generale alla partenza durassero ancora al 30 aprile, cinque giorni innanzi che essa fosse effettuata. Egli, il 30 aprile, era esitante pel telegramma tre giorni innanzi, e cioè il 27, mandato da Malta da Niccolò Fabrizi, in cui si annunziava spenta la rivoluzione siciliana: e fu, molto verisimilmente, allora che il Crispi fece pervenire al generale Garibaldi, o la sera del 30 aprile stesso, o al 1° maggio successivo, un telegramma, *forse*, simulato, in cui si annunciava l'insurrezione siciliana aver ripreso vigore, onde il generale si decise alla partenza.

In secondo luogo la lettera contiene la manifestazione del persistente pensiero dell'Eroe, di voler, cioè, compire l'unità nazionale con rapide e successive imprese rivoluzionarie contro l'Austria e contro il Governo pontificio: giacchè, entusiasmato dall'entusiasmo della italiana gioventù, palesatosi così splendido nella guerra del 1859, il generale, misurando il cuore degl'italiani dal suo gran cuore, non arrivava a comprendere come e perchè cinquecentomila giovani non lo seguirebbero nelle tre successive imprese, che egli vagheggiava e meditava per la completa redenzione d'Italia.

Infatti a me sembra che nelle parole: *e dite loro che si serbino per una prossima occasione* e nelle successive; *un'altra volta faremo capitale anche della vostra eccellente schioppa* — si contenga il pensiero genetico *dei futuri tentativi di Sarnico e di Aspromonte*.

Da ultimo, quel colonnello Ceccarini che è ansioso di buttar via gli agi e gli onori e l'avvenire dell'alto grado, ottenuto dopo dieci anni di sofferenze e di privazioni, per andare incontro a gravissimi e ignoti perigli, per andare, forse, a fare la fine del Pisacane e dei suoi compagni; quel canonico Verità che si offre di seguire, col suo schioppo, il generale Garibaldi in Sicilia, testimoniano altamente della fede entusiastica, profonda, disinteressata che animava gli italiani a quei felici e gloriosi giorni; fede che oggi non c'è più, ma della quale invano cercano di porre in dubbio la realtà e l'esistenza, a quei tempi, con beffardi sogghigni, gli egoisti, gli scettici, i cinici, oggi così autorevoli, applauditi e numerosi.

Raffaello Giovagnoli.

L'anniversario della morte di Garibaldi

(*Nostri telegrammi particolari*)

MADDALENA, 2, ore 2 pom. — (*F.*) Stamane alle ore 10 le famiglie Garibaldi e Canzio ricevettero a Caprera le rappresentanze intervenute per l'anniversario della morte del generale.

I concerti musicali, con bandiere e corone, formarono un corteo, recandosi alla tomba che fu baciata, tra la più viva commozione, da ciascuna famiglia. Quindi fecero altrettanto i numerosi visitatori, tra i quali molti amici venuti da Roma, Civitavecchia, Sassari, Cagliari e altrove.

Parlarono il prof. Lovisato e il presidente della Società di M. S. della Maddalena.

Alle 11 l'ammiraglio Palumbo, in grande tenuta, seguito da tutti i capi di servizio, si recò dalla Maddalena a Caprera a visitare la tomba, ossequiando poscia la famiglia Garibaldi.

Telegrafarono molte associazioni, tra le quali i Superstiti di Napoli. Telegrafarono pure i sindaci di Foggia e di S. Maria Capua Vetere. Quest'ultimo era rappresentato da Vincenzo Migliorini, che presentò un lavoro sui caduti a Castel Morrone, comandati dal maggiore Bronzetti. Da Cagliari è infine arrivato il prefetto Sciacca.

Erano qui Fabbri della *Tribuna*, Facco Della Garda della *Riforma* e Colacito della *Capitale*.

MESSINA, 2. — (*Arena*). L'*Imparziale* commemora il tredicesimo anniversario della morte di Garibaldi e pubblica il ritratto del grande eroe in prima pagina.

La Società dei reduci ed altre democratiche sono imbandierate a mezz'asta.

×

FIRENZE, 2. — La Giunta municipale ha deposta sulla lapide a Garibaldi in Santa Croce una corona di fiori freschi con nastro che porta la scritta: *Il Comune di Firenze a Giuseppe Garibaldi*.

×

SPEZIA, 2. — (*Lino*). Per l'anniversario della morte di Garibaldi, la Fratellanza artigiana e i Reduci garibaldini affiggevano patriottici manifesti e spedivano affettuosi telegrammi alla famiglia.

Stasera si deporrà una corona sulla lapide, nell'atrio municipale, ricordante l'eroe. Parlerà Cambiaghi.

×

CIVITAVECCHIA, 2. — Per iniziativa della locale Loggia massonica tutte le associazioni liberali si sono oggi recate al monumento di Garibaldi per depositarvi delle corone.

Il sindaco Betti telegrafò al generale Menotti Garibaldi a Caprera esprimendogli i sentimenti di profondo cordoglio che animano Civitavecchia in questo giorno.

Il ministro Boselli a Savona

(*Nostro telegramma particolare.*)

SAVONA, 2, ore 1 pom. — Iersera il ministro Boselli restituì la visita al Municipio, vivamente acclamato dalla popolazione. Poscia visitò i locali del Comitato *Pro Boselli* affollatissimi di elettori. L'accoglienza fu entusiastica. Il ministro ringraziò cordialmente per la splendida votazione e promise di occuparsi degli interessi di Savona. Grandi acclamazioni a Boselli e a Crispi. Stamani partì in vettura in compagnia del sindaco, del sottoprefetto e dei rappresentanti della stampa per visitare Vado, Spotorno, Bergeggi e Noli. Domani visiterà altri Comuni del collegio, quindi ripartirà per Roma.

Le elezioni amministrative a Udine

UDINE, 1 giugno. — (*V. C.*) Il regio prefetto ha comunicato che le elezioni amministrative si faranno il 16 giugno.

Si prevede una lotta accanita.

— In seguito alla sua elezione a deputato per il collegio di Cividale, l'onorevole Elio Morpurgo ha dato le sue dimissioni da sindaco di Udine, carica che copriva con zelante amore dal novembre dell'86. La Giunta prese atto della rinuncia nella seduta d'ieri. Oggi segue la consegna dell'ufficio da parte del sindaco all'assessore anziano conte Di Trento.

L'ESPOSIZIONE VETRARIA DI MURANO

MURANO, 1. — Stasera è stata inaugurata la Esposizione vetraria, coll'intervento dell'on. ministro Blanc, del prefetto e del sindaco di Venezia. Le sale erano illuminate a luce elettrica, con effetto bellissimo. Sono esposti vetri artistici, cristalli ad uso famigliare, vetri smaltati, lampadari e mosaici.

L'Esposizione, che è interessantissima, resterà aperta fino al 31 ottobre.

UN OMICIDIO PER CAUSA POLITICA

CATANIA, 1. — (*R. Sciuto*) Un operaio, Salvatore Libertini, impegnò una lite coi fratelli Sebastiano e Benedetto Anastasi, perchè questi non erano fautori della candidatura De Felice. Essendosi accalorati nella discussione, e da questa passati alle ingiurie, pensarono di togliere le offese con una partita al coltello.

Ora pare che mentre tutti e tre si avviavano al luogo stabilito per il combattimento rusticano, uno dei fratelli Anastasi vibrasse al Libertini un terribile colpo di pugnale. Certo è che il Libertini non ebbe tempo di metter mano alla pistola ed al coltello, di cui era armato, e cadde al suolo cadavere.

I due fratelli Anastasi fuggirono ed ancora sono latitanti.

L'assassinato non era farina da fare ostie: Debuttò a 17 anni con un omicidio ed apparteneva alla maffia. Ecco perchè i fratelli Anastasi sapendo con chi avevano da fare cercarono di sbarazzarsene pugnalandolo a tradimento!

Intanto la molla dell'assassinio è stata la politica...

Il terremoto a Spoleto

SPOLETO, 1. — Questa sera, alle ore 19 1/2, abbiamo avuta una nuova scossa di terremoto in senso ondulatorio. Non si hanno fortunatamente a deplorare nè danni nè vittime umane, però i danni arrecati dal terremoto precedente sono molto più rilevanti di quello che dapprima si sia creduto. Non v'è casa che non abbia subito avarie e non abbia reclamato o non reclami urgenti e dispendiose riparazioni.

La cittadinanza sperava che qui come altrove ha fatto, il Governo mandasse soccorsi, od esentare; almeno per l'anno corrente, dal pagamento della tassa fabbricati; ma fino ad ora nulla il Governo ha fatto in favore di queste disgraziate popolazioni. Lo farà?...

Che il *Fieramosca*, durante la lotta elettorale nel collegio di Montevarchi, si credesse obbligato ad attaccare la popolazione di San Giovanni Valdarno perchè avversa al suo candidato — lo comprendevamo.

Ma che ora, a fatti compiuti, quegli attacchi continuino, è veramente strano e scandaloso.

Nel paese di San Giovanni la calma più esemplare fu mantenuta sempre, anche nei momenti in cui le notizie di quel che succedeva a due passi di distanza eran tali da eccitare gli animi al più alto grado.

E le misure di prudenza prese di poi da chi aveva ed ha la responsabilità della pubblica quiete, non da altro furono ispirate che dal desiderio che quella calma non fosse turbata da postumi incidenti.

Il non volerlo comprendere, il gabellare quelle misure di prudenza per misure di reazione o di ostilità verso il paese vicino, significa soffiare nel fuoco di quelle discordie di campanile che tutti dovrebbero cercar di sopire.

Un altro artificio, e non lodevole, di polemica, è quello di attribuire a partigianeria il trasloco avvenuto in questi giorni del maresciallo dei carabinieri di Montevarchi.

A Montevarchi domenica sono accaduti disordini e ferimenti sulla pubblica via. I disordini non furono repressi, gli autori dei ferimenti - alcuni dei quali si sarebbero anche potuti prevenire! - non furono assicurati alla giustizia.

Era lodevole, era regolare codesto?

Ed è partigianeria il provvedere al pericolo che lo spettacolo si rinnovi?

Corriere Giudiziario

IL PROCESSO DEL MAESTRO ELEMENTARE
La sentenza

MASSA, 1. — Alle 6,15 rientra il tribunale, il quale pronuncia questa sentenza:

Assolve il maestro Paoletti, di cui immediatamente è ordinata la scarcerazione.

Condanna il brigadiere Cioppi alla pena di 25 giorni di detenzione, al pagamento delle spese processuali ed ai danni alla parte offesa da liquidarsi in separata sede di giudizio.

Il P. M. si appellerà.

Il Paoletti, uscendo a piede libero, fu fatto segno ad una solenne dimostrazione di affetto per parte del pubblico che assiepava i dintorni del tribunale, ad onta della pioggia dirotta.

E non calcolo le dimostrazioni dei congiunti, degli insegnanti, qui largamente rappresentati, e degli amici.

Si fa voti che il ministro Baccelli tuteli ora la dignità e l'avvenire di questo infelice insegnante privo di mezzi e malaticcio.

Alla Spezia al Paoletti sarà offerto un banchetto.

Che regalo gentile, una scatola di Sapol!

NOTE PARIGINE

Parigi, 30 maggio.

La pubblicazione del *Figaro* che è sembrata, ed è, uno sconveniente intervento negli affari interni dell'Italia, può anche essere esaminata da altri interessanti punti di vista. Il primo è che con una ingenuità e una ignoranza delle cose assolutamente comica, il *Figaro* ha creduto di, potere fare per le elezioni italiane ciò che è abitudine fare per le francesi. Quando cioè gli elettori vanno già alle urne, gli avversari fanno un supremo sforzo per coprire a vicenda delle loro professioni di fede con delle *Ultima ora! Ultimo momento! Rivelazione suprema!* nelle quali scambiano le accuse le più atroci; ma Parigi non è Roma e l'Italia, e si conosce già il risultato di questa manovra suprema: ha convertito molti anticrispiniani! O anima candida di Villemessant nel purgatorio dove ti trovi certamente, chi ti avrebbe detto che un giorno il tuo *Figaro* diverrebbe celebre per la sua ingenuità! Devi coprirtene la faccia — se le faccie esistono ancora nell'altro mondo!

×

Un altro punto di vista è questo: che la stampa francese — meno rare eccezioni — è organizzata in modo, che si può fare a fidanza con essa quando si tratta di cose estere. Il plico Giolitti, il plico Marescalchi, il plico Santoro, l'hanno avuti e ricevuti in tutte le redazioni — ma in nessuna, o quasi, c'è un redattore che legga e traduca rapidamente i giornali esteri. Accettano la pappa bell'e fatta che viene loro dalle agenzie, e quando, dopo otto mesi, un giornale fa lo sforzo gigantesco di tradurre e collegare *ad usum delphini* certamente, quei vecchi documenti, li prendono per nuovi, per inediti, per rivelazioni incredibili, inattese. Ecco perchè il *Figaro* ha trovato un collaboratore « occasionale » — clerico-italo-repubblicano — che gli ha fornita la materia; ed ecco come il resto della stampa l'ha accettata come la manna nel deserto.

Parlo di quella stampa (francese, veh!) — e sarà il *mot de la fin* — che parlando di un tale molto in uno stabilimento penitenziario, lo ha posto a Chiavari... in Corsica!!

Il grande dibattimento che per la prima volta portò l'antisemitismo alla Camera, non suscitò quella passione che una tale questione poteva far supporre. Semiti e antisemiti tennero delle vere conferenze e il solo trionfatore fu il socialista Rouanet, il quale fece un discorso che si può riassumere così: inutile che vi bisticciate; ebrei, cattolici, protestanti, siete tutti degli infami capitalisti, e noi vi mangieremo tutti all'istessa salsa.

Naquet ha difeso gli ebrei in un discorso filosofico, il quale non mancò di qualche tratto che lo fece applaudire... perfino dall'abate Lemire. Ciò che fece ridere — ma anche riflettere — è l'apologo che in certo modo apparisce come la risultante del discorso del Rouanet. S'intitola: *Il gatto e il passero*. Un gatto - è l'antisemita - viveva in buona amicizia con un passero — il banchiere cristiano. Sopravvenne un passero straniero — il banchiere ebreo — che volle attaccare l'amico del gatto. Questi saltò addosso al passero straniero, gli torse il collo e lo mangiò. Quando lo ebbe mangiato esclamò: davvero che il passero è una buona cosa.. e mangiò l'altro — quello che aveva difeso.

La favola è vecchia; l'applicazione fu trovata ingegnosa...

×

Domani — se non erro — s'apre a Roma il concorso per la medaglia che deve commemorare la grande data del 20 settembre. Ho avuto la fortuna di vedere una delle opere inviate al concorso; opera che è veramente ammirabile per il concetto dell'idea, e per l'esecuzione.

L'Italia, la quale stende il braccio destro sul lontano Campidoglio e con l'altro tiene la bandiera tricolore, poggia il piede sulle macerie di Porta Pia, mentre Roma — bellissima e piena di espressione — le getta le braccia al collo, avviluppandosi nelle pieghe del desiderato vessillo. Il rovescio della medaglia porterebbe, secondo l'intenzione dell'artista, i profili assai veri, energici e rassomiglianti di colui che disse: « A Roma ci siamo e ci resteremo », e di chi affermò: « Roma intangibile ». E il motto è: *Sempre avanti Savoia*.

Ma in obbedienza al regolamento per il concorso, un altro modello porta inquadrate bellamente di quercia, le date del 20 settembre 1870 e del 20 settembre 1895, con il motto imposto: *Hic manebimus optime*. Non mi è permesso dire il nome dell'artista, bensì di affermare che la sua opera esce veramente dal volgare, e ha grandi probabilità — credo — di trionfo.

×

Al circolo.

Si parla del famoso duello Lyon-San Malato. Uno che vuole difendere Lyon dice:

— *Il n'a pas fui, il a rompu.*

— *Oui* - rispose il mio più intimo amico - *il a rompu jusqu'à Paris.*

×

Sabato, all'*Opéra-Comique*, si è festeggiata la centesima rappresentazione indovinate di che opera? Di quella *Cavalleria rusticana* che all'indomani della *première* gli « specialisti » dichiararono « al disotto di tutto »! Il pubblico ha cassato il verdetto e, quello che si deve anche notare, alla Calvè sono succedute, sempre mantenendo l'istesso successo, parecchie Santuzze. L'attuale è la signora Pack, la quale, con la bella voce e la bellissima presenza, ottiene continue ovazioni.

Folchetto.

Memento.

Libri nuovi. — *Rue des Filles-Dieu, 56*, di Catullo Mendès. Questa volta il noto poeta e romanziere produttore di una fecondità meravigliosa, ha voluto offrirci una curiosa imitazione delle novelle bizzarre e terrificanti di Edgar Poe e di Hoffman. *L'esigenza dell'ombra* — dove uno si fa mozzare il capo, perchè all'ombra del suo corpo manca l'ombra di questo capo, è una modificazione della celebre novella di Hoffman.

Questo volume, che ha un gran successo, ne avrebbe uno più grande se, come i suoi predecessori nel genere, Mendès finisse le sue novelle trovandone gli scioglimenti logici. (Charpentier, editore).

Thérèse, histoire d'une alsacienne. In questo romanzo il signor Zéglé, che fu fra gli intimi del principe Napoleone, e che ora si è dato alla letteratura, con molto coraggio, tratta — drammaticamente — la questione dell'irreconciliabilità della Francia e della Germania, di cui sono vittime i suoi protagonisti. Da ciò, che *Thérèse* è una rimarchevole eccezione fra i tanti romanzi di cui siamo inondati. (Dentu, editore).

Paris. Les batailles de la Marne. Il signor Duret continua in questo volume la storia dell'assedio di Parigi, continuando in pari tempo ad essere severissimo contro i generali di venticinque anni fa. E' un'opera utilissima per chi si occupa, per dovere e per inclinazione, di studii militari. (Charpentier, editore).

Da leggersi nella *Revue Contemporaine* il viaggio del signor Larroumet — ex-direttore delle Belle Arti — in Italia. I ricordi retrospettivi del 1859 e l'ingratitudine italiana vi hanno però un posto più grande che l'arte.

CRONACA DI ROMA

La festa dello Statuto

LA RIVISTA DI QUESTA MATTINA

Quando questa mattina, alle 7, le truppe hanno cominciato ad avviarsi verso il Macao, il tempo minaccioso ha lasciato cadere qualche goccia di pioggia; ma l'allarme è stato breve; il sole non ha tardato a risplendere.

Quando alle 8 le Loro Maestà, prima la Regina e poi il Re, con l'intervallo di pochi minuti, sono giunte sul piazzale del Macao, le truppe erano schierate nella formazione seguente:

Gli allievi carabinieri a piedi, in linea di colonna per mezze compagnie su due righe; gli allievi carabinieri a cavallo in massa; il Collegio militare, i reggimenti 11, 12, 69, 70 di fanteria, il 12 bersaglieri, il distretto militare, in linea di colonna su 4 righe serrate; il 13 reggimento artiglieria in battaglia ad intervalli serrati; il 27 artiglieria e il genio in linea di colonna su 4 righe serrate; il reggimento cavalleria Foggia, finalmente, in massa.

Le truppe avevano bell'aspetto, e il colpo d'occhio che presentavano era stupendo.

Molta folla faceva ala lungo tutto il percorso dal Quirinale al Macao.

Il Re ha passato la rivista conducendo il cavallo al passo; sempre seguito dal suo stato maggiore in cui, come al solito, spiccavano le divise degli ufficiali esteri.

Quindi, in piazza della Indipendenza, innanzi alla villa della Somaglia, avendo alla destra S. M. la Regina, il Re ha assistito allo sfilamento.

Le truppe hanno sfilato con ordine e con molta speditezza, fra gli applausi della folla. Esse rapidamente hanno fatto ala lungo via Nazionale fino al Quirinale e resi gli onori ai Sovrani che tornavano alla Reggia.

S. M. la Regina la cui vettura precedeva di non più che cento metri la scorta di avanguardia del Re, indossava una freschissima e vaporosa *toilette*, di stoffa di un rosa così tenero e pallido che poteva dirsi bianca, e un cappellino bianco e viola pallido con una piuma bianca. Qua e là, nella folla, al passaggio della Regina, scoppiavano applausi cui ella rispondeva con la solita grazia.

Applausi anche e agitar di cappelli al passaggio del Re.

Alle 10 e pochi minuti le truppe, rotti i cordoni e riformatesi, si avviavano ai loro quartieri; via Nazionale, ritornata libera, era invasa da una folla fitta che rese difficile la circolazione per un bel poco.

Molte finestre in via Nazionale erano pavesate e imbandierate.

AL VALOR CIVILE

Circa il mezzodì nella sala degli Orazi e Curiazi, in Campidoglio, il sindaco circondato dai membri della Giunta fece la distribuzione delle medaglie e degli attestati al valor civile.

Il ministro della guerra era rappresentato dal maggiore del 69° fanteria cav. Meisani.

Nella sala presero posto gli alunni delle scuole municipali e moltissimo pubblico.

La prima ad essere chiamata per la medaglia d'argento è stata la signorina Anna Piermattei, la coraggiosa giovanetta che il 27 ottobre scorso saltando da una finestra porgeva valido aiuto alla signora Ernesta Vercellone che stava per essere assassinata nella propria casa in via del Colosseo, a scopo di furto.

La Piermattei era accompagnata dalla stessa signora Vercellone. Il sindaco le ha voluto stringere la mano e si è congratulato con lei. Il pubblico le ha fatto un lungo battimani.

I CONCERTI DI STASERA

In piazza Colonna (concerto comunale) dalle 8 alle 9 e mezza.

Gabetti, Marcia reale — Weber « Rubezahl, » ouverture — Meyerbeer, « 3.me Marche aux flambeaux » — Bellini « I Puritani » quartetto e stretta finale II — Gounod « Philemon et Baucis » — Strauss, « Gross Wien » waltzer.

In piazza Sonnenavalli (concerto degli allievi carabinieri) dalle 8 e mezza alle 10.

Gabetti, Marcia reale — Ponchielli, sinfonia « I promessi sposi » — Gatti, polka brillante — Verdi, quartetto « Rigoletto » — Ponchielli « Il Gottardo » inno trionfale — Espana, waltzer « Espana. »

In via Nazionale al palazzo dell'Esposizione (concerto del 12. fanteria) dalle 8 e mezza alle 10.

Gabetti, Marcia reale — Verdi, sinfonia « Giovanna D'Arco » — Suppè, pout-pourri « Donna Juanita » — Verdi, preludio dell'atto 3. « Traviata » — Boito, reminiscenze « Mefistofele. »

PER GIUSEPPE GARIBALDI

Stamane il sindaco, accompagnato dagli assessori Galluppi, Guzzani, Palomba, Ranzi, Baracconi e Franco, ha deposto sul busto del generale Garibaldi, nell'Aula Massima, una grande corona di alloro.

Più tardi si recò in Campidoglio una Commissione di veterani composta del presidente del Comizio senatore Alceo Massarucci, del colonnello Melia e dei cavalieri Cattin, Bonelli e Martini, ed anche essi deposero sul busto dell'Eroe altra magnifica corona di lauro e mirto.

×

In piazza del Popolo alle 3 hanno cominciato ad arrivare le Associazioni con molte bandiere. Quando giunse quella del Circolo Francesco Crispi sorsero delle grida di abbasso contrastate da qualche battimano.

Le rappresentanze della Società anticlericale di Borgo, dei Circoli Mazzini, Democratico Universitario e dell'Arquati-Tavani abbandonarono la piazza del Popolo, non volendo più far parte del corteo.

Tutte le altre rappresentanze — una trentina circa, in complesso 1500 persone — precedute dal concerto comunale, si avviarono al Campidoglio.

Lungo il cammino vi furono molti evviva a Garibaldi e non mancarono qua e là qualche evviva a De Felice e qualche abbasso.

Giunto il corteo in Campidoglio, le presidenze delle associazioni furono ricevute sulla terrazza del palazzo senatorio dall'assessore Baracconi.

Ivi era stato posto un grande busto del generale attorniato da bandiere nazionali e municipali. Le associazioni deposero sul busto moltissime corone, fra le quali una in bronzo dei Superstiti garibaldini.

Il colonnello Gattorno, salito sulla terrazza, prese la parola e disse:

« Cittadini e compagni d'armi!

« In questo giorno solenne da ogni parte d'Italia gli italiani volgono il loro pensiero allo scoglio sacro dove riposa l'eroe che commemoriamo. (Applausi).

Forse molti presi dal sonno lo vorrebbero vedere in vita. Se ciò fosse vero, quei poltroni che ora straziano l'onore e la vita dei cittadini sarebbero cacciati più fieramente di quello che fece Cristo al tempio. (Applausi).

Non io sarei capace di commemorare Garibaldi, ma come umile suo soldato permettete che invochi da lui la forza per conquistare l'unità e l'eguaglianza dei popoli; parole che si vorrebbero cancellare dal dizionario italiano. (Applausi).

Lui voleva il Governo del popolo nei diritti e doveri dei cittadini e senza di che le sofferenze saranno sempre maggiori.

Io ho fede nel popolo; in quel popolo che ancora non è guasto dalla corruzione.

Da qui parlò l'anno scorso Imbriani e a lui mando un saluto. (Applausi). Dopo Imbriani parlò De Felice. (Altri applausi fragorosi).

Dai vostri applausi posso dire che a De Felice non solo mandiamo il saluto ma anche l'affidamento che il popolo non lo dimentica. »

Evviva di ogni sorta salutano l'oratore e la commemorazione termina qui senza incidenti.

Le doti alle giovinette povere. — Stamane all'Istituto dei Piceni si è fatta l'annuale estrazione delle doti a povere giovanette romane, marchigiane e genovesi.

Ecco i nomi delle favorite dalla sorte:

Romane: Raguzzi Maria — Magistri Maria — Capusani Rosa — Marelli Teresa — Pozzi Marianna — Imperatori Maddalena — Lupi Cesira — Picconi Annunziata — Rotacchi Natalina — Minervini Assunta.

Marchigiane: Boari Ada — Bartoli Giuseppa — Benvignati Maria — Negroni Luisa — Antonelli Candida — Jacopini Laura — Vissani Giulia — Agostinelli Costanza — Irincia Virginia — Garibaldi Alessandrina.

A favore delle stesse marchigiane cui nell'anno ricadeva il turno, fu estratta l'altra dote del lascito Mosi, in lire 135, e la sorte ha favorito la giovinetta Piercenti Algmira.

Genovesi: Loria Candida — Rossi Emilia — Cambiaso Anna — Celli Santa — Conte Enrichetta — Minardi Elena.

I servizi di tesoreria che ora sono presso l'Intendenza di finanza in via dell'Umiltà, dal 6 corrente verranno trasportati nel palazzo della Banca di Italia in via Nazionale, dove cominceranno a funzionare la mattina del 10 corrente.

La Regina alla Scuola professionale. — Ieri Sua Maestà, accompagnata dalla marchesa di Villamarina, si recò improvvisamente a visitare la Scuola professionale femminile in via della Missione e portò con sè due vetture ripiene di fiori che volle essa stessa distribuire alle ottocento alunne che frequentano quella scuola.

Figuratevi la festa di tutte quelle belle bambine, gli evviva, i battimani. La Regina restò in mezzo a loro lungamente, conversando con tutte ed osservando i lavori che stavano eseguendo.

Prima di partire volle anche offrire un grande mazzo di fiori alla direttrice signora Amalia Prandi-Ribighini, e dandole un bacio, le augurò di rimanere ancora alla direzione di quella scuola tanti anni per quanti erano i fiori che componevano il *bouquet*.

Alla partenza della Sovrana tutte le ottocento bambine si schierarono sulla strada e la salutarono replicatamente con calorosi evviva. Fu una scena delle più commoventi.

Il palco della musica in piazza Colonna. — Finalmente si è trovata la ragione per la quale il Municipio ha disposto che, rimosso il castello eretto pei lavori della Colonna Antonina, il palco per la musica sia ricostruito là ove stava gli scorsi anni, cioè colle spalle rivolte al pubblico.

Si tratta degli effetti acustici, ce lo dice un comunicato capitolino!

Solo a Roma gli effetti acustici si ottengono suonando colle spalle al pubblico mentre in tutto il mondo le musiche han sempre suonato guardando il pubblico.

Ora invece, checchè ne dicano i competenti del Municipio, è provato provatissimo che la musica, com'è situato ora il palco, non si sente in tre quarti della piazza, mentre quando fosse dinanzi la colonna, che è il centro dell'attuale piazza allargata, il suono si spanderebbe egualmente dappertutto. Questo è chiaro quanto la luce del giorno e gli effetti acustici non hanno nulla che vedervi. Secondo quanto pretendono i competenti del Campidoglio le musiche anzi che suonare nel mezzo delle piazze, come si usa dappertutto, dovrebbero suonare contro gli angoli di esse. Allora gli effetti acustici sarebbero anche maggiori!

Ma volete sapere la ragione sola che ha guidato in questa faccenda, come sempre, il nostro Municipio? Lo dice anche il comunicato: — Si è fatto così pel passato e si prosegua così per l'avvenire.

Questo sistema è assai comodo, non costa alcuna fatica e non turba la calma dei signori del Campidoglio!

L'altra ragione che lo spazio fra la colonna e la fontana non lascerebbe modo al pubblico di avvicinarsi al palco della musica è ridicola, poichè per gustare la musica nessuno va sotto il palco mentre ai lati, di fronte nello sterrato e tutto attorno nella piazza il pubblico avrebbe modo di assistere e di gustare il concerto.

Competente mancia a chi saprà darci notizia di un certo Comitato organizzatore delle feste pel XXV anniversario della presa di Roma e del programma che si dice da esso stabilito!

Il Consiglio comunale si riunirà domani sera in seduta pubblica e segreta.

In seduta pubblica si discuterà probabilmente il progetto della sistemazione di piazza Colonna — e in quella segreta si provvederà a varie promozioni nel personale degli impiegati.

La commemorazione di Magenta. — Sono partiti per Magenta per l'inaugurazione del mo-

LA PRINCIPESSINA

Grande romanzo inedito di P. SALES

Obbedendo come sempre al suo impulso, non osservò ch'era passata la mezzanotte; nè chiese a se stessa se la notte fosse troppo fredda.

Si assicurò soltanto che Natacha dormiva come un angelo ed uscì senza coprirsi più del solito.

E corse, tutta eccitata, fino all'ufficio postale.

Non sentì l'imprudenza commessa che al ritorno, quasi a mezza strada dalla casa.

Un gran freddo la colse tutto a un tratto, seguito tosto da una violenta oppressione e da un senso di fastidio e di caldo in certi punti del petto.

Si sentì in procinto di cadere e cercò macchinalmente attorno a sè se vi fosse qualcuno per sorreggerla.

La strada era deserta. Si fece animo, e appoggiandosi ai muri, ai cancelli, riuscì a ritornare alla sua villa.

Appena entrata nella sua camera provò un poco di benessere quantunque avvertisse i prodromi di un grande assalto di tosse.

Ma, secondo la prescrizione del medico, aveva fatto preparare fra le altre cose una pozione che doveva impedire le crisi. Ne prese due grandi cucchiaiate e queste la calmarono. Nondimeno, come già sul terrazzo di Montecarlo le pareva che la malattia avesse fatto in lei rapidi passi e che già la morte l'aspettasse al varco.

Però le sue lettere erano partite.

Questo quasi la consolava. Non le restava che da impostare il piego e lo avrebbe fatto l'indomani.

— Sì domani di buonissima ora, prima ancora che Natacha si sia svegliata.

Passò una notte orribile con continue minaccie di tosse che impediva abusando della pozione.

Più volte ebbe delle espettorazioni, miste a striature sanguigne.

Ella, nondimeno, sentiva ancora in sè una vita molto intensa, e, nel malessere che la faceva tanto soffrire si ostinava a non vedere che un po' di congestione, prodotta dalla sua imprudenza.

Dormì appena due ore, ed alle sette e mezzo, credendo di star meglio perchè si era un po' riposata, si alzò da letto e si vestì. Voleva trovarsi alla posta quando aprivano gli uffici.

Si verificò in lei il medesimo fenomeno della notte precedente.

Non provò nell'andata nè fatica, nè dolore. Non tossì nemmeno una volta. Spedì molto tranquillamente il piego tanto prezioso al duca De la Moth-Ardent, fermo in posta a Parigi.

Questo l'aveva riempita di contentezza, e scendeva lieta i gradini della scalinata rileggendo la ricevuta che le avevano consegnata; allorchè si sprigionò d'improvviso una burrasca, un colpo di maestrale che la ghiacciò fino alle ossa e rapì nel suo turbine la ricevuta postale.

La colse la medesima oppressione del giorno precedente, ed ebbe appena la forza di trascinarsi fino in piazza Vittorio Emanuele.

Colà salì in una vettura e, in un soffio appena percettibile, mormorò il suo indirizzo.

In pochi istanti la vettura giunse al giardino della villa; e mentre il cocchiere si voltava per domandare se doveva varcare il cancello, si avvide che il volto della sua cliente era bianco bianco e la persona abbandonata.

— Corpo del diavolo! Sarebbe mai morta?

La cameriera capitava precisamente in questo punto davanti alla casa, abbastanza inquieta, ed esclamò subito:

— Ma la signora è pazza di uscire a quest'ora e con questo vento!

Accorse per aiutare il cocchiere a farla scendere di vettura.

— Signora! Signora! Cosa avete? Rispondeteci!...

— Credo - disse il cocchiere - che non risponderà più sillaba a nessuno.

— Ma non può esser morta!

— A me pare di sì!

— Ah! dolce Gesù!... E la signorina che non è nemmeno svegliata!

No; malgrado il sole, malgrado l'ora già un po' tarda, Natacha non aveva nemmeno aperti gli occhi. Ella era una gentile pigretta, e poichè sua madre non l'aveva chiamata e non era risuonato lo svegliarino della musica della banda Cipriano, se ne stava accovacciata calda calda nel suo letto, sotto la zanzariera. E' questa una buona abitudine che si prende facilmente.

E la banda Cipriano era in ritardo questa mattina, a causa del maledetto maestrale che l'aveva costretta a fare un gran giro da Mentone alla per evitare la strada del mare, lungo la quale il vento si complica con i turbini di sabbia che vi tagliano la faccia.

Così, quando Natacha distinse vagamente, come in un sogno, dei passi che scivolavano sul tappeto e qualche parola scambiata a voce bassa, nemmeno si mosse. Pensò confusamente che fossero la cameriera e la cuoca, che chiacchieravano lì vicino, nella sala da pranzo.

Ma di improvviso la solita orchestra vibrò dolci accordi preludiando alla *barchetta d'oro* che era una delle canzoni favorite di Maria.

E Natacha, rizzandosi di botto a sedere sul letto, gridò giocondamente:

— Oggi è per te, mamma cara... E' per te... Non intendi!... Oh... dormi sempre? Oh come dormi!... Allora vado a dir loro di tacere.

Maria continuava a dormire pallidissima, con le mani ravviate sul petto.

Natacha crollò il capo in aria brontolona, e levò il dito minacciando, perchè sul tavolo da notte ardeva un lume.

— Anche questa notte avrai letto fino a tarda ora!... Sai bene che questo ti stanca... E finirai con l'appiccare fuoco...

L'apparato funebre era già pronto. In questo paese muoiono tanti forestieri, che gli abitanti sono abituati ad allestirlo subito.

In pochi minuti Maria era stata stesa sul suo letto, con un crocefisso sul petto, con due candele accese; e vicino un vaso con un po' d'acqua santa in cui era immerso un ramoscello di bosso.

Ma nè la cuoca nè la cameriera che avevano organizzato tutto ciò assieme al cocchiere avevano parlato alla bimba, l'errore della quale li turbava e commoveva in egual misura.

Stavano indietro facendosi cenno l'un l'altro:

— Diglielo tu...

— No... diglielo tu.

E Natacha, meravigliata che la musica non avesse svegliato subito sua madre, balbettò:

— Oh... come hai dovuto stancarti per dormire così...

Si alzò da letto, si avvicinò a quello di sua madre, rizzandosi sulla punta dei piedi per contemplarla. Poi, vestitasi in fretta, si affacciò al balcone, del quale erano stati aperti gli usci invetriati per fare entrare il corpo di Maria, e mettendosi un dito sulla bocca disse nel modo più adorabile e più commovente:

— Zitto: oggi no, signor Cipriano. Mamma fa ancora nanna... una gran nanna... Ripasserete.

Ma la cameriera si pose dietro la fanciulletta e baciandola sui capelli, disse:

— Sì, signorina Natacha, una grande, grande nanna... più grande anche di quanto vi immaginate!

Nello stesso tempo a Cipriano ed alla sua famiglia additò il cielo.

Ed i musicanti, tutti tremanti perchè avevano compreso, riposero gli strumenti nelle fodere di panno scuro.

Poi i loro volti abbronzati furono solcati di lagrime.

Natacha, vedendoli piangere, si pose a piangere anche lei e, timidamente, volto la sua bella testolina verso la camera, avendo paura di vedere quanto era grave il sonno della sua cara mamma.

Intanto la fantesca la ricondusse dolcemente vicino al letto.

E subito Natacha vi si arrampicò, e, afferrando le mani di sua madre, chiese quasi con ira:

— Ma non fai che nanna, dimmi?...

E lasciò ricadere subito quelle mani gelide, molli nella loro rigidezza.

Cipriano, Amalita ed Alessandro erano entrati e si inginocchiavano facendosi il segno della croce.

Natacha scese a terra, trattenuta nondimeno, attirata da quel viso dolce e pallido.

E dopo averlo contemplato a lungo si rivolse agli astanti, interrogandoli tutti col suo sguardo angoscioso; e per la prima pronunciò la parola fatale:

— Morta!... Ma non è vero!... Fa nanna... Ditemi dunque che non è morta!

Cipriano pensò che spettava a lui spiegare le cose.

Si rialzò maestosamente, pose la mano sinistra sul capo della bimba, stese la destra verso il volto freddo di Maria, poi l'alzò al cielo con una dignità, una commozione che non aveva mai mostrata in teatro, nelle sere dei suoi maggiori trionfi. E parlò:

— Signorina, nostra piccola amica, no... la signora vostra madre non è morta... perchè quando si va a ritrovare il buon Dio non si muore... E mi sembra, sì...

La sua voce si esaltava:

— Sì, mi sembra — e basta, per questo, che chiuda gli occhi — mi sembra che degli angeli siano qua per prendere la sua anima, degli angeli bianchi con le ali azzurre che la portano in cielo... Sicchè, signorina Natacha, d'ora in poi voi non avrete che a guardare in alto per vedere vostra madre sorridervi, fra la Vergine Maria, sua santa protettrice e il buon bambino Gesù.

Il volto di Cipriano si era così ben trasfigurato, che non soltanto Natacha, ma la famiglia Cipriano e le fantesche ed il cocchiere, quantunque un po' miscredente, vedevano quasi il soffitto sollevarsi e gli angeli bianchi con le ali azzurre spiccare il volo sereni e calmi, malgrado il maestrale e portar seco un fantasma come in una apoteosi di *féerie*. Il sole di questo paese facilita le visioni.

Ma questa consolazione alquanto teatrale non confortò Natacha che per pochi minuti.

Ella ritornò presto vicino al letto e riprese le mani di sua madre. Non aveva più paura nè dell'impressione di gelo, nè della immobilità del viso.

Ed ella si arrampicava, si inginocchiava sul letto, divorando di baci quella fronte amata.

Ella credeva fermamente che, quantunque fosse morta, potesse vederla ancora.

— Mamma cara, perchè non mi hai condotto teco?... Perchè mi hai lasciata sola?... Non ho più papà... e non ho più mamma... Non ho più nessuno che mi voglia bene... Oh, cattiva mamma cara, perchè non mi hai condotto teco?...

In questo punto un corpo quasi tanto esile quanto quello di Natacha sorse avanti al letto ed un braccio lungo, sottile, sottile, cinse la cintola della fanciulla.

Ed una voce affettuosissima, tremante per lagrime, balbettò:

— E noi?

[illegible]

chiuderà a Mac-Mahon, il tenente Carlei ed il capitano Sanducci della quarta batteria del 13. artiglieria, residente a Roma.

Essi vanno a rappresentare nella cerimonia il loro reggimento, che partecipò alla memoranda giornata.

Anche la *Tribuna* sarà rappresentata alla inaugurazione da uno dei suoi migliori redattori che parte stasera per Magenta.

Le elezioni amministrative. — Sembra fissata la data delle elezioni per la rinnovazione dell'intero Consiglio comunale al 23 corr.

Nel campo liberale non si è preso ancora alcun accordo mentre l'Unione Romana colla sua perfetta organizzazione scenderà in campo anche quest'anno con forze poderose.

La « Quarta pagina » al Circolo artistico. — Ieri sera, in occasione di un vino d'onore offerto allo scultore Ettore Ferrari per la sua recente nomina a professore di plastica nell'Istituto di Belle Arti, fu data nelle sale dell'Associazione in via Margutta l'audizione della musica della nuova operetta-*vaudeville* la *Quarta pagina*.

Il collega *Richel* spiegò già di che si tratta. Una Società di capiscarichi che ha preso la ditta: Sem, Cam, Jafet e C. ha composto il libretto di un *vaudeville* in cui entrano in iscena tutti gli specifici raccomandati dalle quarte pagine dei giornali e cantano arie e duetti inneggianti alla pubblicità.

La musica, del maestro Tioli (a tempo perso studente di medicina), piacque oltremodo, e molti pezzi, tra cui due romanze cantate squisitamente dalla signorina Monti e la marcia della razzia insetticida, ottennero gli onori del *bis*. Furono pure assai applauditi il signor Conforto Creti che premise una conferenza esplicativa e Filiberto Scarpelli che espose dei riuscitissimi figurini dell'opera.

La *Quarta pagina* è adunque definitivamente lanciata nel regno delle carte e del buon umore. Tanto meglio!

Piccola Cronaca

TEATRI

La stagione di musica al *Quirino* non si poteva inaugurare iersera più brillantemente. Il simpatico teatro era gremito, come nelle grandi occasioni, e la *Forza del destino* ha ottenuto, anche questa volta, un lusinghiero successo.

I maggiori onori sono toccati alla signorina Lina Peri, una *Leonora* ispirata, dalla voce fresca e carezzevole.

Artista pieno d'arte e di efficacia si è dimostrato il tenore Querzè, come fu all'altezza della buona rinomanza che ormai gode il baritono Cattadori.

Il Cicoolini è stato poi un *padre guardiano* dalla voce potente, e la signorina Belloni una *Preziosilla* spigliata e graziosa.

Esilarantissimo infine il Fari, *fra Melitone*.

Passando all'orchestra ed ai cori, diremo che la prima ha trovato un direttore intelligente ed efficace nel Nuti — che concertò in modo veramente artistico — e che i secondi, guidati dal Molaioli, hanno fatto ancora di più risaltare la bontà dello spettacolo.

Questa sera e domani la *Forza del destino* si replica.

×

La *Contessa tre cape*, la nuova commedia dello Scarpetta rappresentatasi iersera per la prima volta al teatro *Valle*, ha suscitato la schietta ilarità del pubblico numeroso durante tutti i tre atti.

L'argomento è questo: Un notaio cerca di far sparire un giovanotto per carpirgli l'eredità di mezzo milione; l'innamorata di esso, capitata per un seguito di casi strani in mezzo ad una banda di ladri dei quali dovrebbe sposare il capo, profitta della circostanza per mandare a monte il disegno del notaio. Vi sono scene ben riuscite e posizioni molto comiche. A ciò si devono aggiungere parecchi *couplets*, cori e canzonette, cantati con la solita bravura dalla signorina Bianco e dagli altri artisti della compagnia Scarpetta.

La commedia sarebbe forse piaciuta di più se procedesse più lesta; ma anche così si passa, udendola, piacevolmente la serata.

×

Il corpo musicale comunale di Pratola Peligna (Abruzzi) è stato scritturato dall'impresario Giulio Sachs per un giro artistico in Germania.

La banda di Pratola, che è diretta dall'egregio maestro Lorenzo Pupilla, si tratterrà in Germania due mesi, cominciando il suo giro da Karlsruhe.

I bravi musicanti abruzzesi partiranno di qui il 12. E' probabile che dopo essersi fatti sentire in Germania, vadano in America per tre mesi.

SPORT

CORSE DI TORINO — PRIMA GIORNATA

(Nostro telegramma part.)

TORINO, 2. — *(Piero.)* Prima premio Amoretti. Lire 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Metri 1200.

Iscritti: *Bonnie Dundee*, di Adolfo Ragusa; *Silvia*, idem; *San Giorgio*, di De Saint Pierre; *Saltino*, di Bertone; *Esther*, di Camflow; *Alphonse*, id.; *S. Andrew* di razza Casilina; *Mirliflor* di razza Volta; *Varesa* di Costanzo Sinesi; *Superlipopette* di Bordonaro.

Si ritirano *Bonnie Dundee*, *San Giorgio*, *Alphonse* e *S. Andrew*. Giunge 1° *Saltino* — 2° *Esther* — 3° *Mirliflor*.

Seconda. Premio del Jockey-Club. Lire 3000 per cavalli di tre anni ed oltre d'ogni paese. Metri 2400.

Iscritti: *Oranzeb*, di Modigliani; *Henry VIII*, di Trevisani; *Greco*, di Don Rodrigo; *Royal Hart* di razza Volta; *Iroldo*, di Calderoni; *Sansonetto*, idem; *Superlipopette*, di Bordonaro; *Tancredi*, di Clermont-Tonnerre; *Saladin*, id.

Corrono soltanto *Sansonetto* e *Oranzeb*. Giunge primo, assai facilmente, *Sansonetto*.

Terza. Premio Eridano. Lire 3000. Metri 2400 per cavalle di tre anni ed oltre d'ogni paese.

Iscritti: *Penelope*, San Salvà; *The Copper Queen* di razza Barbaricina; *Petite Marraine*, di Molinario; *Guggia*, di razza Volta; *Angelica*, di Calderoni; *Volante*, idem; *La Laire*, di Bordonaro; *Dormeuse* di P. Aumont.

Si ritirano *Penelope*, *The Copper Queen*, *Petite Marraine*, *Volante*. Giunge 1° *La Laire* — 2° *Dormeuse* — 3° *Guggia*, assai distanziata.

Quarta. Premio della Città di Torino. Lire 5000. Distanza metri 3000 per cavalli e cavalle di tre anni ed oltre nati in Italia.

Iscritti: *Oranzeb*, di Modigliani; *Henry VIII*, di Trevisani; *Greco*, di don Rodrigo; *Penelope*, di San Salvà; *Macarena*, di R. Volta; *Royal Hart*, idem; *Varese*, di Sinesi; *Cassio*, di De Rosa; *Frontino*, d; Calderoni; *Frol'o*, idem; *Volante*, idem.

Si ritirano *Oranzeb* e *Volante*. Giunge 1° *Macarena* — 2° *Penelope* — 3° *Frontino*.

Quinta. Premio delle Patronesse. Lire 1500 per cavalli da caccia (gentlemen riders).

Corrono cinque. Giunge 1° *Girthead*, di Ferrati — 2° *Pranza*, di Sambuy — 3° *Iole*, di Bordonaro.

Il tempo è diluviante. Il terreno fu orribile per tutte le corse.

LE CORSE D'AUTEUIL

PARIGI, 2, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Per il grande *Steeple-chase* di Auteuil vi sono 19 partenti probabili. L'esito è tanto incerto che le scommesse variano quasi tutte da 12 a 20 contro uno. Fra quei 12 quotati si notano *Carloman* tedesco, *Greenhill* inglese, *Biscuit*, favorita francese. *For 8*, *Quand Même* che l'inglese Gentle da solo sei contro uno.

Dicesi che il noto Lebaudy comperò avanti le corse *Carloman* che appartiene ad un ufficiale tedesco per evitarne la vittoria antipatriottica. All'ultimo momento le azioni di *Bucan* rialzano a 5 contro uno.

×

Ore 2.35 pom.

Giunge primo *Styrax* di Lebaudy che i bookmakers davano 20 contro uno.

Arriva secondo *Quand Même*, terzo *Mondoville*.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

AQUILA, 2. — Ieri sera, verso le 9 e mezza, mentre il signor Raffaele Volpe' di anni 65, ex-direttore del dazio-consumo, era per rincasare, un individuo rimasto ancora sconosciuto, in un vico molto oscuro di via Roio, dopo pronunziate le parole « Don Raffaele » esplose a bruciapelo tre colpi di rivoltella ferendo il Volpe al braccio e al fianco sinistro.

Dovrà trattarsi di qualche vendetta privata per motivi d'interesse.

Il fatto ha destato molta impressione, essendo il Volpe persona di carattere mite e dabbene.

×

CATANIA, 2, ore 3,5 pom. — In Leonforte, per gelosia di donne, fu assassinato il giovane ventenne Raimondo, di Catania.

Mancano i particolari dell'assassinio.

×

SIENA, 2. — Stamane nel suo studio in via dei Rossi, l'avv. Silvio Caverni, fiorentino, maneggiando un revolver appartenente al suo collega avvocato Rigaccini, si colpiva accidentalmente alla bozza frontale sinistra, ferendosi piuttosto gravemente.

— Il giovane e colto pubblicista Antonio Sante Martorelli tenne iersera al Circolo artistico dinanzi a uno scelto e affollato uditorio una applaudita conferenza sul tema « L'arte dell'intaglio in Siena repubblicana. »

Il Circolo dei mandolinisti diretto dal prof. Soldatini, eseguì di poi un brillante concerto.

L'incidente di Gedda

PARIGI, 2. — L'ambasciatore ottomano annunziò ieri al ministro degli affari esteri, Hanotaux, essere stata istituita una Corte marziale per ricercare e punire prontamente gli autori degli attentati commessi giorni sono a Gedda contro alcuni membri del personale consolare.

Soggiunse che dieci beduini erano già stati arrestati e che la Corte marziale procede nel giudizio istruito a loro danno.

L'ambasciatore espresse i sensi del suo profondo rincrescimento pel deplorevole incidente.

Il naufragio del „ Don Pedro "

ALTRE NOTIZIE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Un dispaccio da Corogna assicura che altri naufraghi del piroscafo *Don Pedro* si sarebbero salvati sopra barche peschereccie. Si ignora però il luogo dove sbarcarono.

— Anatole France posò la sua candidatura al seggio dell'Accademia già occupato dal defunto Doucet segretario perpetuo.

— Una ordinanza prefettizia chiuse il Circolo Villa Fiori di Aix-les-bains perchè vi si [illegible] affari loschi.

La città è impressionata.

Il nuovo scandalo francese

PARIGI, 2, ore 4 pom. — *(Jacopo)*. La discussione alla Camera, terminata ieri sera, non ha valso a chiudere questo secondo periodo di scandali.

Magnier infatti scrive al *Figaro* che è tempo oramai di distruggere la calunnia. E però egli afferma che entrò nel Consiglio generale del Var col mandato imperativo di far votare la ferrovia Tolone-Saint Tropez, votata nel 1884. Fu più tardi che egli ebbe a che fare con l'amministrazione della ferrovia del Sud.

Le 80 mila lire furono pagate non a lui, ma all'*Événement*.

Vi ricordo però che ieri alla Camera Rouanet contestò questa circostanza.

Intanto, in seguito a mandato del giudice istruttore, il commissario Bernard perquisì ieri gli uffici della *Libre Parole* per trovarvi i documenti che pubblicò circa la ferrovia del Sud.

La ricorca fu lunga, ma sterile.

Il commissario si ritirò e se ne andò al *Figaro*, dove fu ricevuto da Calmette. Il commissario si limitò a chiedergli se avesse documenti da consegnargli, senza che fosse necessaria una perquisizione.

Avuta risposta negativa, si ritirò.

Il *Figaro* tace della perquisizione alla *Libre Parole* e loda la cortesia usata dal commissario Bernard.

La chiusura dell'istruttoria sull'affare della ferrovia doveva intanto farsi ieri; ma fu ritardata sotto un futile pretesto.

Si ignora se la discussione della Camera modificherà le conclusioni negative preannunziate ieri da Trarieux.

Dicesi che l'autore delle indiscrezioni di cui profittarono il *Figaro* e la *Libre Parole* sia un [illegible]

La giornata dei ballottaggi

A PALERMO

Tra Garibaldi Bosco e Leganà

PALERMO, 2, ore 4,20 pom. — *(Gugliuzzo)*. In quasi tutte le sezioni i seggi si sono insediati molto in ritardo. In alcuni le operazioni preliminari incominciarono solamente alle dieci.

Nelle prime ore non ci è stato largo concorso di elettori. Ciò è forse dovuto alla rivista per lo Statuto che ha attirato gran folla.

Stanotte è stato arrestato Salvatore Petrone, sostenitore del Bosco, perchè s'andava vantando che avrebbe rotte le urne se il risultato fosse stato favorevole a Leganà.

La votazione nel pomeriggio è proceduta animatissima. La lotta si è di molto inasprita. In quasi tutte le sezioni si sono elevate innumerevoli proteste per corruzioni e brogli.

Nella prima sezione contatesi prima le schede bianche risultarono eguali al numero degli elettori, ma quando furono contate dopo firmate e bollate ne mancavano sei. Gli elettori presenti chiesero che si apponesse una seconda firma a tergo delle rimaste, affine di impedire che si votasse con le sottratte; il presidente si rifiutò, e rifiutò d'inserire la protesta nel verbale. Grande baccano. Il presidente fece sgombrare la sala.

Si dice che nella quarta sezione abbiano votato due non elettori. Si aggiunge che presentatisi gli elettori veri non furono ammessi ad esercitare il voto.

Gli elettori fecero inserire a verbale la protesta, riserbando di querelarsi per sostituzione di persona.

Nella 1ª e 2ª e 3ª sezione si sono avute anche le proteste e clamorosi incidenti.

In via Latterini nelle adiacenze della prima sezione, nacque un incredibile fermento: un migliaio di persone si riversò innanzi all'albergo dell'Aquila, dove si diceva si comprassero voti, fischiando e gridando a più non posso.

Mentre durava il baccano infernale comparve uno di quei privati banditori che suonando la cosidetta campanuzza qui gridano nelle pubbliche vie il prezzo dei commestibili. Il banditore certamente dietro suggerimento con voce stentorea urlava: *A dieci lire l'uno!* suscitando applausi.

Accorsero guardie e carabinieri e si fecero gli squilli. Sopraggiunti i soldati furono accolti da battimani e da *Viva l'esercito*.

Venne sgombrato un tratto di strada; però il fermento continuava.

L'esito della lotta è veramente imprevedibile.

×

Ore 7,30 pom. (urgenza).

Eccovi il risultato definitivo: prima sezione, Bosco 210 voti, Leganà 132 — seconda sezione, Bosco 206, Leganà 78 — terza sezione, Bosco 173, Leganà 148 — quarta sezione, Bosco 204, Leganà 148 — quinta sezione, Bosco 173, Leganà 113 — sesta sezione, Bosco 161, Leganà 124 — settima sezione (Borgata), Bosco 28, Leganà 59.

Totale: Bosco 1152 voti — Leganà 798. Bosco è eletto.

I suoi partigiani sono in preda a grande entusiasmo.

Al Quattro Canti grande sfarzo di forza in previsione di dimostrazioni, che forse non si faranno.

Albano Laziale. — Risultato di 10 sezioni. Aguglia (m.) 591, Menotti (m.) 508.

×

Genova II. — Risultato di tutte le sezioni. Bettolo (m.) 1500; Pellegrini (o. r.) 1050. Eletto Bettolo.

×

Bergamo. — I risultati finora conosciuti danno, eletto Cucchi (m.) a grande maggioranza contro il Berretta, un autocandidatura d'incerto colore.

×

Mirandola. — Risultato complessivo. Agnini (s.) 1398, Tabacchi (o. r.) 1287. Eletto Agnini.

×

Ravenna. — I primi risultati delle sezioni di città — frazione di Villanova — davano: Gamba 519, Barbato 510.

Di mano in mano che si è proceduto nello spoglio, i due nomi sono restati quasi pari.

I risultati di 11 sezioni su 16 sono: Barbato 1159, Gamba 1112.

Le cinque sezioni mancanti sono importanti e possono variare il risultato.

×

Ore 6,45 (urgenza).

Gamba eletto con voti 1686. Barbato 1615. — Nessun incidente.

×

Milano. — I Collegio. — Risultato complessivo. Votanti 4245. De Andreis (or.) 2184, Beltrami (m.) 2024.

III Collegio. — Risultato di 6 sezioni. De Cristoforis Malachia (or.) 977 voti, Ferrario Domenico (o.) 766.

IV Collegio. — Risultato definitivo. Votanti 3531. Zavattari Pier Giuseppe (or.) voti 1761, Gabba Bassano (i) 1726.

×

Ore 7 pom. (*Urgenza*) — Lo spoglio delle schede dà la sicurezza della riuscita di De Andreis, Zavattari e Decristoforis, cioè la vittoria completa dei radicali.

×

Padova. — Risultato definitivo. Iscritti 5638, votanti 3068. Colpi (m.) ebbe voti 1518, Alessio (or.) 1446. Eletto Colpi.

×

Carpi. — Eletto Fanti ministeriale contro Bertesi socialista.

×

Tempio Pausania. — Risultato di dodici sezioni. Pais (o.) 818. Ferracciù (m.) 1096. Mancano cinque sezioni dell'Anglona.

×

Cremona. — Risultato di 17 sezioni. Sacchi (o. r.) 2076. Vacchelli (o.) 1322. Mancano quattro sezioni che non possono alterare la differenza fra i due. Onde è eletto Sacchi.

×

Venezia. — Risultato di venti sezioni Treves (o.) 1425, Cabianca (s.) 763. Manca la sezione di Burano notoriamente favorevole al Treves. Eletto Treves.

×

Poggio Mirteto. — Risultato di 21 sezioni su 30. Inscritti 3743. Votanti 2773. — Amadei (m.) 1915. Amici (o. r.) 965. E' sicura la elezione di Amadei.

×

Cologna Veneta. — E' riuscito con grandissima maggioranza il cav. Brena, agrario indipendente, contro Graziadio, d'opposizione.

×

Viterbo. — Risultato di 11 sezioni sopra 19. Iscritti 2579. Votanti 2506. Mangani (m.) 1607, Zeppa (o.) 837. Sicura la elezione di Mangani.

×

Ortona. — Risultato di due sezioni. Inscritti 839, votanti 669. Riccio (m.) 487 voti, Masci (i.) 176.

×

Ferrara. — Risultato di 12 sezioni sopra 21: Iscritti 3083, votanti 2246. Martinelli (i.) voti 1101, Ruffoni (o. r.) 1117.

×

Ore 7 pom. (Urgenza).

E' riuscito Martinelli con 17 voti di maggioranza.

×

Gonzaga. — Riuscito eletto Ferri (s.) con 200 voti di maggioranza.

×

Volterra. Esito conosciuto: Ruggeri (o.) voti 1785 — Incontri (m.) 1531. Manca una sezione non influente. Eletto Ruggeri.

×

Reggio d'Emilia. — Risultato di 8 sezioni: Iscritti 1963 — Votanti [illegible] — [illegible] ebbe voti 1445 — [illegible]

×

Monza. — Risultato di 9 sezioni [illegible] Votanti 1718. Pennati (o. r.) ebbe voti [illegible] — Saino (i) 397.

×

Airipalda. — Risultato di 14 sezioni. Iscritti 1122. Votanti 1002. Capozzi (m.) 544, Cicarelli (o.) 438.

×

Torino IV. — Risultato definitivo. Iscritti 4948; votanti 3220. Badini Confalonieri Alfonso (o.) voti 1613, Nofri Quirino (s.) 1558. Contestati a Badini 42. Eletto Badini.

×

Verona I. — Risultato definitivo. Iscritti 6661. Votanti 4443. Gemma (i) voti 2192 — Lucchini (o.) 2189. Voti dispersi, nulli 62. Eletto Gemma.

×

Cuneo. — Risultato di 11 sezioni sopra 16: Votanti 2768 — Galimberti (o.) voti 1478; Gandolfo (m.) 1050.

×

Gemona. — Risultato di 9 sezioni. Iscritti 2089, votanti 880. Marinelli (o.), voti 610, Carnelutti (m.) 196. Mancano 9 sezioni.

×

Urbino. — Risultato di 10 sezioni compreso Urbino. Inscritti 2323. Votanti 1795. Bodassi (o. r.) ebbe voti 978. Martorelli (m.) 734.

×

Palmanova. — Risultato di nove sezioni. Iscritti 1815. Votanti 1115. Terrasona (m.) 771. Nodari (i.) 298. Mancano 8 sezioni. [illegible] la riuscita di Terrasona.

×

Borgo San Dalmazzo. — Risultato 14 sezioni. Votanti 1603. Rovasenda (m.) 762, Dematteis (m.) 832. Mancano 10 sezioni.

×

Tricase. — Iscritti 1418. Votanti 1207. Ruggeri (o.) 760 — Codacci Pisanelli (m.) 428.

×

Nocera Inferiore. — Risultato definitivo. Iscritti 2480; votanti 2122. Calvanese (m.) 1164. Guerritore (m.) 937. Schede bianche, nulle e contestate 21. Eletto Calvanese.

×

Foligno. — Fazi (or.) 2606, Palestini (m.) 2051. Grandi dimostrazioni per la bella vittoria democratica.

×

Sora. — Sezioni Isola del Liri, Vicalvi e Posceolido: Di Laurenzana (m.) 426; Conte (m.) 74. Ormai certa la vittoria di Di Laurenzana.

×

Novara. — Iscritti 5869. Votanti 4323. Carotti (o. r.) 2249, Cerutti (m.) 2020. Dispersi o nulli 56.

×

Benevento. — Risultato di 14 sezioni sopra 20. Iscritti 2350. Votanti 1808. Rummo (m.) 917 voti — Capilongo (o.) 868. Nulli, dispersi 23.

×

Cittanuova. — Iscritti 2627. Risultato di sei sezioni: Votanti 930. Cavalieri (m) 480. Di Blasio Vincenzo (m.) 443. Mancano 6 sezioni.

In due collegi, a Bari cioè e a Monreale, doveva esservi ballottaggio e non vi fu perchè uno dei candidati si è ritirato prima della lotta.

Bari. — Eletto De Nicolò (o.) con voti 1948. Petrony 256.

Monreale (Palermo). Eletto Mirto Seggio (m.) Il paese festante con musica seguita da immenso popolo percorre le vie della città acclamando all'on. Mirto Seggio. Egli ottenne voti 900 sopra 923 votanti.

INFORMAZIONI

I MINISTRI AL QUIRINALE

L'udienza reale è cominciata alle 10 1[2 ed è durata fino alle 1 1[2.

Il Re ha firmato molti decreti di onorificenze per tutte le categorie di impiegati.

Terminata la relazione Sua Maestà il Re ha conferito a lungo col ministro dei lavori pubblici.

L'on. Crispi si trova ancora assente da Roma.

LA FESTA DELLO STATUTO

Telegrammi da ogni parte d'Italia ci annunziano che la festa dello Statuto è stata celebrata dovunque con riviste, distribuzioni di premi, pubbliche commemorazioni, ecc.

Dalle colonie estere sono giunti al Quirinale ed al presidente del Consiglio numerosi telegrammi augurali e di devozione alla patria.

I PROCESSI GIOLITTI

Non è esatto ciò che molti giornali hanno annunziato, che il procuratore generale, cioè, abbia già trasmesso al guardasigilli gli atti relativi al processo di sottrazione di documenti ed ai processi per le querele contro l'on. Giolitti, affinchè li porti a conoscenza della Camera dei deputati.

Il comm. Rossola è tornato a Roma iermattina dopo parecchi giorni di assenza, ed una determinazione in proposito non potrà prenderla che fra qualche giorno.

GLI ITALIANI NELLA REPUBBLICA ARGENTINA

Un telegramma da Buenos-Ayres in data d'oggi, reca:

« In uno dei primi giorni dello scorso mese di maggio, certo Giorgio Bessone dimorante a Rafaele, in provincia di Santa Fè, fu duramente percosso e derubato di alcune centinaia di pezzi da tre malviventi, di cui uno pare fosse addetto alla polizia locale.

« Intervenuta prontamente la R. Legazione italiana in Buenos-Ayres, presso le autorità della provincia, i colpevoli dell'aggressione furono per ordine di queste subito arrestati e condotti a Santa Fè, dove saranno sottoposti a regolare giudizio penale. Il ministro di governo della provincia si recava anzi egli stesso sul luogo per invigilare a che fosse resa al Bessone la riparazione che gli è dovuta ».

ONORIFICENZE NELLA MARINA

Sua Maestà il Re ha firmato stamane alquanti decreti di concessione di onorificenze agli ufficiali della marina.

La maggior parte delle onorificenze sono state concedute per anzianità.

PEI BENEMERITI DELL'ISTRUZIONE

Nell'udienza di stamane S. M. il Re ha firmato un decreto che autorizza le persone dichiarate benemerite della istruzione ed educazione popolare, a fregiarsi della medaglia istituita con decreto del novembre 1891.

Detta medaglia sarà conceduta su proposta del ministro dell'istruzione pubblica.

ROMA A CAPRERA

Il sindaco di Roma ha telegrafato a Menotti Garibaldi:

Generale Menotti Garibaldi — Caprera

Roma memore, riconoscente, volgendo il pensiero a Voi e famiglia, costà pietosamente raccolti pel mesto anniversario, saluta la tomba gloriosa del grande Capitano del popolo.

Sindaco — *Ruspoli*.

Il generale Menotti Garibaldi rispose:

Principe Ruspoli, sindaco — Roma.

La [illegible], illustre Signore, di gradire il saluto che [illegible] Caprera a Roma, con l'intendimento di [illegible] nel nome di Roma tutte le città italiane che [illegible] devoti omaggi alla tomba venerata di Garibaldi [illegible]

Per la famiglia: *M. Garibaldi*.

[illegible] CENTENARIO INTERNAZ.

[illegible] ha stanziato lire quin[illegible] alle spese occorrenti alla [illegible] nel corrente [illegible] al Congresso pe[illegible]

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 21 al 27 aprile 1895.

13 Polizze miste e dotali scadute L.	203,683.03
54 Decessi . . . . »	1,367,289.49
Totale dei pagamenti fatti L.	1,570,972.52
Media giornaliera . . . »	261,828.76

Rivista Finanziaria

Le difficoltà che il Reichstag tedesco sembra abbia incontrate per tradurre in atto la proposta di un Congresso internazionale per un accordo sul problema monetario, e le esplicite dichiarazioni fatte sul proposito dal signor Harcourt alla Camera inglese hanno calmato le apprensioni che si erano venute addensando nei circoli finanziari londinesi relativamente alla questione del bimetallismo.

L'Inghilterra ha aderito alla proposta del Congresso internazionale per ragioni di convenienza; ma essa è troppo convinta della bontà del suo sistema monetario a tipo unico d'oro per rinunciarvi. A siffatto sistema essa attribuisce in gran parte la propria prosperità economica e commerciale: e non lo abbandonerà quindi per non avventurarsi nelle incognite di un cambiamento qualsiasi.

Ad avvivare la questione dell'argento, la quale in America sta prendendo proporzioni sempre più vaste, ha ora in certo modo contribuito la circostanza del prestito che la China dovrà emettere per pagare al Giappone la imposta indennità di guerra. Si è infatti notata di questi ultimi tempi una sensibile ripresa nei prezzi dell'argento; ma giova credere che si tratti di un movimento momentaneo e che a prestito compiuto le cose ritorneranno allo stato precedente.

A proposito di questo prestito della China si prevede che sebbene trattisi di una somma rilevante, non deriveranno però restrizioni pel mercato monetario.

Il prestito è in generale accolto favorevolmente e i capitali si mantengono sempre abbondantissimi tanto a Londra che a Parigi.

A Londra infatti, anche nella scorsa settimana, i prezzi del danaro si sono mantenuti costantemente assai miti, e le anticipazioni giornaliere furono pagate da 1[4 a 1[2 0[0, mentre la carta bancaria di primo ordine potè facilmente essere scontata da 3[4 a 1 0[0 d'interesse all'anno per scadenze da 3 a 6 mesi rispettivamente.

Però la nota predominante del mercato londinese è la mancanza assoluta di affari. Cessata la febbrile speculazione sui valori minerari e diminuita alquanto la corrente di affari in titoli americani, la situazione si presenta in generale improntata a quella calma che è sintomo di poca fiducia.

Anche a Parigi il mercato si è dimostrato sempre poco animato, e i movimenti agitati ed in senso contraddittorio che si sono verificati nei corsi dei valori tutti, dimostrano che la situazione è incerta, e che tanto per chi compera come per chi vende manca una base determinata e concreta di azione.

La speculazione al ribasso, senza menare un colpo decisivo, si limita a piccole scaramuccie. E così sfrutta la questione dell'insurrezione di Cuba per deprimere l'Extérieur spagnuolo, gonfia gli affari di Formosa e della Manciuria per colpire la Rendita russa, esagera i dissensi politici dell'Italia per farne ribassare il Consolidato.

Ma, in sostanza, argomenti e ragioni valide per una campagna al ribasso non sussistono, e i movimenti di reazione sono in generale più che altro prodotti da realizzi che su allarmanti notizie i più timorosi si affrettano ad effettuare.

Il 3 0[0 perpetuo ha chiuso fermo a 102,60; deboli invece lo Spagnuolo a 71,90, il Russo a 93 1[4, l'Italiano a 89,42.

Non sono ancora precisamente note le condizioni in cui si compirà la liquidazione della Borsa di Parigi per fine mese. Però, sebbene lo stato incerto del mercato non consenta di fare previsioni, pur tuttavia è da ritenere che la liquidazione si svolgerà senza gravi difficoltà, perchè, data la necessità, l'alta banca non mancherebbe, crediamo, di intervenire là dove le posizioni si rivelassero di difficile regolarizzazione.

Così anche per la nostra Rendita, è supponibile, le cose procederanno normalmente; e, poichè dopo la liquidazione avremo l'apertura della Camera e si risolveranno così le questioni parlamentari che oggi si agitano, molto probabilmente vedremo nel nostro maggior titolo un contegno meglio delineato.

I ribassi di questi ultimi giorni non rispondono infatti all'effetto di una causa concreta, ma sibbene a moti di speculazione agevolati dalla liquidazione di partite pesanti che si vanno via via alleggerendo.

Da noi i mercati — influenzati, come sempre, dalla tendenza della Borsa di Parigi — ebbero in generale un contegno incerto. Tuttavia la Rendita si mantenne in complesso abbastanza ferma, e la ripercussione dei movimenti del mercato parigino fu in molti casi attenuata dalle buone disposizioni dei dirigenti dei mercati, i quali impedirono moti precipitati ed inconsulti.

Infatti nella settimana la Rendita ha perduto appena 30 centesimi, dopo avere subito anche maggiori reazioni. Chiuse discretamente sostenuta a 93,80 per contanti e a 93,90 per fine mese.

Nei valori ferroviari pochissimi affari, e così nelle Obbligazioni fondiarie, senza alcuna [illegible]zione nei prezzi precedenti.

Le azioni della Banca d'Italia che da qualche tempo si mantenevano ferme ed inalterate nei corsi fra 860 e 870 ad un tratto sul finire della settimana discesero rapidamente a 850 e a 840.

Questo repentino ribasso nel titolo del maggior Istituto, in un momento in cui non vi ha un motivo plausibile che lo giustifichi, dimostra chiaramente [illegible] altro non sia che opera della speculazione. Forse di quella stessa speculazione che due o tre mesi fa spingeva in su le azioni della Banca d'Italia senza che ragione alcuna vi fosse che ne potesse spiegare l'aumento. Criticammo allora e critichiamo adesso, perchè come già dicemmo la Banca d'Italia si trova ora in un periodo di raccoglimento, e l'opera sua prudente e oculata la condurrà gradatamente ad un avvenire di prosperità; ma frattanto è inconsulto, e semplicemente artificiale ogni movimento nelle sue azioni sia nell'uno che nell'altro senso.

Nei valori locali vi fu nella settimana un movimento di risveglio che avea fatto sperare fosse per finire quello stato d'indifferenza e di atonia che grava sul nostro mercato da un certo tempo a questa parte. Ma i corsi agitati e in reazione pervenuti dalla Borsa di Parigi hanno paralizzato ogni buona disposizione e la situazione si è veramente raffreddata.

Solo le azioni della Banca Generale abbastanza trattate hanno serbato un contegno piuttosto soddisfacente guadagnando qualche punto sui prezzi della settimana precedente. Chiusero a 45 e 46 domandate. Le Marcie rimasero quasi inalterate a 1215 e così il Gas a 816, le Condotte a 163 1[2, il Risanamento a 33, gli Omnibus a 200, le Immobiliari a 47.

Si è verificata invece una sensibile diminuzione nei cambi, e questa tendenza a noi favorevole sembra sia per non venir meno inquantochè l'impulso viene da Parigi ove la carta italiana si negozia ora a 4 1[4 per cento di perdita.

Lo *chèque* su Francia si è da noi comperato facilmente a 104,70 ed anche a qualche cosa meno. Questa diminuzione nel prezzo del cambio è una conseguenza dell'aumento dei corsi della Rendita; ma essa deve anche attribuirsi alla circostanza delle forti disponibilità che i capitalisti francesi si preparano sulle piazze italiane onde provvedere ai bisogni inerenti alla imminente campagna serica.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La Figlia del delitto

Grande romanzo inedito di P. DECOURCELLES

Proprietà letteraria della Tribuna - Riprod. interdetta

Era l'ora in cui Flavia e Palliduccia passavano sotto all'ambulatorio.

— A proposito, mia cara - fece Flavia fermandosi. - Fammi il piacere di andare dal dottore a chiedergli di ripetermi la ricetta del gargarismo che ho perduta. Io ti precedo a casa ad accendere il fuoco pel pranzo.

— Gran Dio - esclamò Fouquereuil scorgendo Palliduccia che si era bruscamente fermata per ubbidire alla sorella: - quale rassomiglianza!

— Anche a voi pare, nevvero? - disse Giacomo. - E' una somiglianza meravigliosa!

— Sì... Ha la stessa età!... I lineamenti sono gli stessi!...

— Aspettate. Ella viene precisamente qui e potrete osservarla meglio.

— Che cosa vuoi dunque fare? - chiese Giorgio in preda a una viva emozione.

— Lo vedrete.

Giacomo stesso si recò ad aprire alla sorella di Flavia.

— Buon giorno, mia cara - le disse con la sua solita bontà.

— Buon giorno, signor Giacomo - rispose Palliduccia.

— Mi avevate da parlare?... Entrate pure.

— Perfino la stessa voce! - pensava fra sè, Fouquereuil vivamente colpito.

Egli tentò di dissimulare la propria emozione.

Palliduccia lo salutò, ma si accorse nondimeno del turbamento di lui.

Giacomo credè di dovere intervenire.

— Il signore è uno dei miei parenti - disse egli - mia cara Palliduccia, il quale, senza che lo sospettiate, la vostra vista causa una acuta emozione.

— Ah, scusate signore - fece la giovinetta, i cui occhi rivolti verso Ermelin sembrava chiedessero una spiegazione.

— Mio cugino - continuò il dottore - ha perduta recentemente una figlia che adorava e alla quale voi somigliate in modo stupendo.

Palliduccia era adesso a sua volta tutta conturbata.

— Ah, capisco; - fece - se avessi potuto sapere...

E pareva si volesse allontanare.

— L'emozione causatami dalla vostra vista è stata infatti vivissima, signorina, - disse Fouquereuil trattenendola con un gesto - ma anche assai dolce... Ella mi dà per alcuni minuti l'illusione di avere ritrovato la figlia che credevo destinata a costituire le gioie della mia intera esistenza... Ve ne prego, non vi ritirate così presto...

— Povero uomo!... Come è mesto!... - pensò Palliduccia.

E dopo un soave gesto di assenso ella - indirizzandosi a Giacomo - continuò:

— Mia sorella vi prega di volerle ripetere la ricetta pei suoi gargarismi perchè la ha perduta.

— Come si sente oggi? - chiese il medico.

— Meglio, ma non è ancora guarita. Bisognerebbe che ella non uscisse di casa.

— Vi preparerò una nuova ricetta - disse Ermelin; - abbiate la bontà di dire a vostra sorella di venirla a prendere in serata; la aspetterò qui perchè ho bisogno di parlarle.

— Sta bene, signor Giacomo - disse Palliduccia. - Addio, signore...

E salutando il magistrato si ritirò.

Allorchè furono soli:

— Sembra un miracolo! esclamò il padre di Ivetta - passandosi la mano nei capelli, quasi per far cessare una allucinazione. - Se non avessi veduto la mia figliuola crollare nell'abisso; se non ve la avessi io stesso strappata... se non la avessi ratta, svenuta, fra le mie braccia ove ha reso l'estremo anelito... se non la avessi seppellita con le mie mani... direi che è Ivetta quella che ho veduta avanti a me!

— Ebbene - chiese Giacomo - capite adesso perchè vi ho fatto venire qui? E indovinate il mio povero progetto?

Fouquereuil comprese.

— Tu vuoi? - fece egli.

— Voglio trarre partito da quella rassomiglianza che ha colpito così vivamente anche voi - rispose egli. - La vostra sposa ha perduto la ragione vedendo morire Ivetta... Forse ella la ricupererà, credendo di stringere la figlia fra le braccia.

— Ma non è possibile!

— Sì... io ho veduto spesso, in queste strane malattie che sconcertano la scienza, una violenta emozione riparare il male prodotto da una emozione primiera.

— No, no! - esclamò l'infelice. - Quand'anche quel che tu dici fosse vero, ciò che intendi fare non è ammissibile.

— Perchè?

— Perchè, ammettendo pure che Bianca sia tratta per un istante in inganno da quella rassomiglianza, come avrei potuto esserlo io stesso, che cosa accadrà quando ella apprenderà la nostra menzogna?... La sua ragione si perderebbe di nuovo; e forse rimarrebbe uccisa sul colpo!

— Perchè mia cugina dovrebbe mai scoprire il pietoso stratagemma che voglio impiegare per salvarla? - rispose il giovane dottore.

— Come! - esclamò Giorgio interdetto.

— Voi avete confessato che se non avreste seppellito Ivetta colle vostre mani, avreste scambiato questa fanciulla per Ivetta, voi, suo padre!

Fouquereuil non sapeva che rispondere.

Nondimeno, poco a poco, le obbiezioni si affollarono di nuovo alla sua mente.

Egli invocò il suo dovere di magistrato, la sua coscienza di onest'uomo.

Quello che gli si proponeva era una sostituzione di persona.

Giacomo allora fece appello al cuore dello sposo da cui dipendeva la salvezza di una moglie adorata e dei cari parenti.

Egli fu sì eloquente che Giorgio era rimasto quasi interdetto.

— E dato che io avessi questa debolezza - fece egli dopo un momento di silenzio - so forse chi sia quella fanciulla che tu intendi sostituire alla nostra Ivetta?

— E' la più onesta giovine che io mi conosca - rispose Giacomo con un accento che fece alzare il capo al magistrato.

— Con quale convinzione ne parli! - non potè fare a meno di dire Fouquereuil.

— Perchè la conosco! Vi ho detto che è una semplice operaia. Ella vive con la sorella che l'ha educata. E' con questa sorella che bisognerà parlare, se vi volete prestare a quel che desidero, perchè ella le ubbidisce ciecamente.

— Che esistenza menano entrambe? - chiese il magistrato.

A tale domanda, per quanto prevista, il dottore si sentì invaso da una leggera confusione.

— La maggiore non fa nulla - rispose egli - e vive in compagnia di un uomo abbastanza disprezzabile, a quanto credo.

— E l'altra?

— Abita con essi.

— E, naturalmente, anche lei ha un amante?

— Lei!... no, no, ve lo giuro! - rispose Giacomo con energia.

— Come puoi assicurarlo così energicamente?

— Perchè, vi ripeto, conosco queste due giovani da lungo tempo e so quel che valgono e l'una e l'altra.

— Allora di che vive la tua protetta?

— Del suo lavoro, ve l'ho già detto. Ella passa le sue giornate in un laboratorio di sarta non lontano da qui e rincasa tutte le sere in compagnia della sorella.

— Della sorella, che coi suoi consigli non meno che con gli esempi, cerca, si capisce, di trascinarla a menare la sua stessa vita!

— No, Giorgio, non credete ciò, perchè questa sorella che voi accusate, veglia al contrario sull'onore e sull'innocenza di lei con l'affetto e l'abnegazione di una madre.

— Suvvia - esclamò Fouquereuil - tu credi ciò?

— Lo credo perchè lo vedo - rispose Giacomo.

— Tu vedi male, mio povero amico. Il vizio non può essere il guardiano della virtù.

— Sì, che lo può essere, allorquando il vizio — come nel caso attuale — è stato imposto dalla miseria!

— Ah, sì, la miseria! - fece ironicamente il magistrato. - Aspettavo la parola! La miseria, l'eterno pretesto invocato per giustificare il vizio nella donna e il delitto nell'uomo!

— Per giustificarli, no - replicò il giovine dottore; - ma per scusarli, sì.

— Mio buon Giacomo, tu parli da medico che non vede se non dei malati nei criminali.

— E voi, mio caro Giorgio, da buon magistrato non vedete che dei criminali nei malati.

Nondimeno Fouquereuil, assediato da un pensiero irritante, fece alcuni passi nella stanza non sapendo a qual partito appigliarsi.

D'un tratto si fermò.

— Infine - chiese egli - responsabile o no dei tuoi atti, come si chiama questa disgraziata?

— Si fa chiamare signora Renard, dal nome dell'amante...

— Renard! - ripetè Giacomo invaso da un improvviso stupore...

— Sì.

— Ma tu dici che non è il vero suo nome. Sai dunque quale sia il nome vero?

— Sì, Flavia Rondeau - rispose Giacomo.

Un tremito convulso scosse tutto il corpo del marito di Bianca.

Egli ripetè con voce roca:

— Flavia Rondeau!...

— La conoscete?...

— Io? no... - fece Giorgio, alla cui mente si erano subito affacciati in folla tutti i suoi ricordi, ma che non voleva tradirsi. - Come vuoi che la conosca?...

— Avevo creduto...

— E conosci anche il nome della più giovane? - chiese il magistrato con un fare che cercò di rendere disinvolto.

— Si chiama Maria.

— E' proprio lei! - pensò l'infelice.

Nondimeno volle accertarsi ancora meglio.

— Tu non conosci... queste due donne che da quando sei qui?... Non sai nulla del loro passato e donde provengano?

— No... Esse non hanno mai parlato del passato con me...

— Non conosci dunque nulla della loro storia?

— Nulla.

— E neppure... del padre loro?

— Neppure!... Del resto, ciò non ha interesse... mi sembra.

— Infatti... - balbettò Giorgio.

— Guardate, eccole tutte e due - aggiunse Giacomo scorgendo attraverso la stuoia Flavia e Palliduccia che si avvicinavano.

Fouquereuil le guardava venire non potendo reprimere una acuta emozione che riuscì nondimeno a dissimulare a forza d'energia.

— Oh, mio Dio! - balbettò egli - voi che mi avete ripreso la figlia, perchè mi mettete oggi in presenza della figlia del delitto che avevo fatto scomparire?... Gli impenetrabili disegni della vostra giustizia mi hanno condotto qui per obbligarmi a restituirle, mio malgrado, il posto che le appartiene?... Mio Dio, quali sacrifici aspettate dunque da me?